

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Enti locali e federalismo: primo piano				
1	Il Sole 24 Ore	29/11/2013	<i>QUEL "BLUFF" DEI SINDACI SULLE ALIQUOTE (S.Padula)</i>	2
1	Il Sole 24 Ore	29/11/2013	<i>SE LA LEGGE DI STABILITA' NON RECUPERA LE IMPRESE (A.Quadrio curzio)</i>	3
2	Il Sole 24 Ore	29/11/2013	<i>RISCHIO-PAGAMENTI PER 10 MILIONI DI CASE (G.Trovati)</i>	4
25	Il Sole 24 Ore	29/11/2013	<i>LA DELEGA FISCALE PUNTA ALL'AULA ENTRO IL 10 DICEMBRE (G.Costa)</i>	6
12/13	La Repubblica	29/11/2013	<i>SECONDA RATA IMU CANCELLATA, ANZI NO RIVOLTA DEI SINDACI CONTRO IL GOVERNO (V.Conte)</i>	7
25	La Repubblica	29/11/2013	<i>SARDEGNA, ALLARME CEMENTO IL FAI: "DOPO L'ALLUVIONE RIPARTIAMO DALLA BELLEZZA" (G.Valentini)</i>	9
39	Italia Oggi	29/11/2013	<i>IL PASTICCIACCIO BRUTTO DELL'IMU (F.Cerisano)</i>	11
40	Italia Oggi	29/11/2013	<i>A 108 COMUNI E 13 PROVINCE I PREMI SUL PATTO DEL 2013 (M.Barbero)</i>	12
3	Il Messaggero	29/11/2013	<i>I CONTI COSTO MEDIO DI 80 EURO INTERESSATI OLTRE 2.000 COMUNI (L.ci.)</i>	13
25	Libero Quotidiano	29/11/2013	<i>UN GRAVE ERRORE METTERE ALL'ANGOLO GLI ENTI LOCALI (G.Bocchieri)</i>	14
Rubrica Pubblica amministrazione				
8	Il Sole 24 Ore	29/11/2013	<i>DEBITI PA, CENSITI SOLO 3 MILIARDI (C.Fotina)</i>	15
8	La Stampa	29/11/2013	<i>I SINDACI AL GOVERNO: "ONORATE GLI IMPEGNI" (A.Pitoni)</i>	17
1	Il Messaggero	29/11/2013	<i>QUEGLI ERRORI CHE NON VANNO SCARICATI SUI CITTADINI (O.Giannino)</i>	18
2/3	Il Messaggero	29/11/2013	<i>CAOS IMU, SI PAGA ANCHE A ROMA LA QUOTA AGGIUNTIVA SINDACI IN RIVOLTA (L.Cifoni)</i>	20
3	Il Messaggero	29/11/2013	<i>Int. a P.Baretta: BARETTA FRENA: "AL MASSIMO SI VERSERA' L'UNO PER MILLE" (A.Bassi)</i>	22
4	Il Giornale	29/11/2013	<i>MISTER MANI DI FORBICE SCARICA TUTTO SUI COMUNI: I TAGLI TOCCANO A LORO (F.Ravoni)</i>	23
Rubrica Politica nazionale: primo piano				
1	Il Sole 24 Ore	29/11/2013	<i>Int. a D.Franceschini: "ALLA CAMERA PIU' TAGLI AL CUNEO CON L'ANTICIPO DELLA SPENDING REVIEW" (F.Forquet)</i>	25
12	Il Sole 24 Ore	29/11/2013	<i>SU GOVERNO E RIFORME LA VIA MAESTRA DEL PARLAMENTO (B.Fiammeri)</i>	28
1	Corriere della Sera	29/11/2013	<i>PERCHE' LETTA DEVE CAMBIARE (D.Di vico)</i>	29

IL COMMENTO

Quel «bluff» dei sindaci sulle aliquote

di **Salvatore Padula**

«Anche noi #comuni dobbiamo essere seri e schietti. Alcuni aumenti #lastMinute #Imu #primaCasa al massimo dell'aliquota sono delle furbate!». È un tweet di Alessandro Cattaneo, Fi, sindaco di Pavia e vicepresidente dell'Anci, l'associazione dei Comuni guidata da Piero Fassino, a raccontare, ieri alle 18,11, il grande pasticcio che in giornata si era scatenato sull'Imu.

Con i sindaci di mezza Italia e di ogni schieramento uniti nel protestare contro un decreto, anzi - a ben vedere - contro un comunicato stampa che il Governo aveva diramato la sera prima. È il comunicato che annuncia in modo inequivocabile l'abolizione della seconda rata dell'Imu 2013 sulla prima casa. Ma che, altrettanto chiaramente, spiega che questa abolizione non sarà proprio totale.

Continua ► pagina 3

L'ANALISI

Salvatore Padula

Quel bluff tentato dai sindaci sulle aliquote

► Continua da pagina 1

Chi ha la prima casa in un Comune nel quale l'aliquota standard (4 per mille) è stata aumentata

nel corso del 2013 dovrà andare alla cassa entro il 16 gennaio. E pagare una quota (ancora non definita con esattezza, si dice tra il 50 e il 60%) della differenza tra l'Imu calcolata ad aliquota standard e l'Imu calcolata con la nuova e più elevata aliquota. Non si tratterà, presumibilmente di grossi importi. E non sappiamo neppure se questa sarà la versione definitiva del meccanismo, ma è quella per ora annunciata dal governo.

Il punto è che, pur sapendo che il governo avrebbe eliminato l'Imu sulla prima casa (l'annuncio è arrivato a fine aprile, il giorno del discorso sulla fiducia del governo Letta),

molti comuni hanno deciso di aumentare le aliquote del 2013, confidando che in questo modo avrebbero ricevuto un maggior "rimborso" dallo Stato, che si era impegnato a restituire l'Imu sulla prima casa in via di soppressione. In molti casi - e lo conferma il tweet del sindaco di Pavia - si è trattato di "furbate". Una modalità per reperire risorse "facili", per di più, senza disturbare i concittadini, senza tagliare gli sprechi, senza razionalizzare la spesa.

Il governo, dal canto suo, ha commesso un duplice errore. Il primo, lo abbiamo ripetuto spesso, di abolire un'imposta che tra prima casa e altre esclusioni vale

quasi 5 miliardi, senza avere le adeguate coperture. Il secondo, di non aver chiarito con i sindaci che avrebbe rimborsato solo l'Imu senza tenere conto degli aumenti di aliquota decisi nel 2013.

In ballo ci sono 500 milioni, che il governo ora vuole restituire ai comuni solo in parte, lasciandone a carico dei contribuenti circa la metà (forse un po' meno).

Al di là dei tecnicismi, rimane - come sempre - la sostanza. Che racconta di come, ancora una volta, la vittima del rapporto conflittuale tra due parti dello Stato (il governo e gli enti locali) sia stato ancora una volta il cittadino-contribuente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA SVOLTA NECESSARIA

Se la legge di stabilità non recupera le imprese

di **Alberto Quadrio Curzio**

Commentare la legge di stabilità (Ls) e altre norme di contorno è difficile. Infatti la stessa è ancora oggetto di fibrillazioni politiche e parlamentari

che l'hanno configurata fino ad ora piuttosto come una legge di instabilità. Ciò premesso consideriamo alcuni punti, anche esterni alla Ls ma ad essa connessi, che riguardano soprattutto le imprese.

Qual è il focus della legge di stabilità? L'impressione è che la Ls non abbia il suo focus sul rilancio delle imprese (e dell'occupazione). Poiché la Ls riguarda tutto il sistema Paese, sperabilmente alla ricerca di una combinazione di efficienza, efficacia ed equità che duri nel tempo o che nel tempo possa essere conseguita, il non centrarla sulle imprese è comprensibile purché siano date alcune condizioni tra cui ne citiamo due. La prima è che non si usi-

no le poche risorse disponibili per accontentare un po' tutti. La seconda è che le imprese non vengano penalizzate perché in tal modo ne soffre l'economia e l'occupazione. A noi sembra che la Ls, anche perché aggredita da migliaia di emendamenti, stia sul confine della violazione di queste due condizioni e che ciò ed altro di cui diremo abbia una causa importante (anche se non unica) nella scelta sbagliata di abolire l'Imu sulla prima casa determinando effetti a cascata su tutte le successive manovre di bilancio. L'altra causa è la pignoleria della Commissione europea nei nostri confronti, forse spiegabile dalla dimensione di spesa-spreco pubblico, alla quale speriamo metta

rimedio il nuovo commissario alla spending review.

L'impegno futuro di Letta. Il presidente del Consiglio è consapevole che si deve fare di più per rilanciare imprese (ed occupazione) a partire dalla riduzione della fiscalità. È infatti molto importante che Letta abbia subito risposto positivamente all'appello di tutte le parti sociali (espresso sul Sole 24 Ore di qualche giorno fa e rilanciato dall'editoriale del direttore Roberto Napolitano) per destinare le risorse provenienti dal recupero dell'evasione e dalla spending review alla riduzione delle tasse su imprese e lavoro mettendo così anche rimedio alla tenue misura presente oggi nella Ls per la riduzione del cuneo fiscale.

Continua > pagina 8

L'EDITORIALE

Se la legge di stabilità non recupera le imprese

di **Alberto Quadrio Curzio**

> Continua da pagina 1

L'impegno di Letta è dimostrato anche dal fatto che ne ha già parlato in sede governativa e di maggioranza e che ne tratterà con le parti sociali che hanno dimostrato di avere richieste chiare e convergenti racchiuse tra due principali: quella di Squinzi (automatismo da più risparmi a meno cuneo) e quella di Camusso (detrazioni per lavoratori e riduzione irap ad imprese innovative). Non sarà tuttavia facile congegnare questa norma come emendamento della Camera alla Ls perché le entrate non sono note. Se tuttavia la norma potrà essere solo programmatica, rimarrebbe importante per come è nata e perché comunicerebbe sin d'ora alla Commissione europea che quelle risorse andranno alla crescita e non, come la stessa vorreb-

be, solo alla riduzione del deficit e del debito.

Gli interventi ad oggi.

Ma le promesse, per quanto serie, possono essere disattese come tutto ciò che riguarda il futuro. Vediamo allora cosa c'è nella Ls per le imprese. Nasce il sistema nazionale di crediti garantiti dallo Stato composto da tre fondi uno dei quali (che si aggiunge a quello esistente per la Pmi) riguarda i grandi progetti di ricerca e innovazione delle imprese che è molto importante anche per i nessi con i finanziamenti Bei. Alla Cdp viene data la garanzia sull'acquisto di pacchetti di crediti delle Pmi. Infine nasce un fondo per patrimonializzare i Confindi. Gli importi possono sembrare limitati (se poi si paragonano a quello della KfW tedesca sono minimi) ma gli effetti moltiplicativi possono essere ben maggiori nel riattivare il credito alle imprese. Sono buone misure che si aggiun-

go alla «nuova Sabatini» (dal nome di una norma del 1965 che dette ottimi risultati) varata in giugno col decreto del fare. Da ieri ci sono le norme attuative per i finanziamenti agevolati per 2,5 miliardi (che cresceranno poi a 5) presso la Cdp. Speriamo che presto venga varata la convenzione Mise, Cdp e Abi per le modalità di erogazione tramite il sistema bancario e altre disposizioni minori per dare effettività ai finanziamenti dall'inizio del 2014. Con questa misura fruibile a tutto il 2016 si danno finanziamenti agevolati al tasso del 2,75% per 5 anni alle Pmi per un'ampia gamma di investimenti anche tramite leasing finanziario in macchinari, impianti, beni strumentali, attrezzature nuove ad uso produttivo, in hardware, software e tecnologie digitali per strutture produttive già esistenti o da impiantare.

Il passivo ereditario dell'Imu

Ma sulla Ls, anche tramite il recen-

te decreto varato due giorni fa, gravava ancora il diktat dal Popolo della Libertà per l'abolizione dell'Imu sulla prima casa con tante conseguenze negative a livello di economia, di enti locali, di finanza pubblica. L'Imu era stata introdotta affrettatamente ma la sua rimodulazione per tutelare meglio i meno abbienti richiedeva tempo e ponderazione. Purtroppo così non è stato e l'effetto negativo continua. Il fatto che per coprire il gettito della seconda rata dell'Imu sull'abitazione principale non di lusso per 2,1 miliardi di euro si gravino le società finanziarie ed assicurative di un aumento dell'acconto Ires e Irap per l'anno di imposta 2013, di un aumento dell'aliquota Ires al 36% e di un anticipo a loro carico delle ritenute relative al risparmio amministrato, produrrà effetti di restrizione del credito e di aumento di costi mentre l'economia reale ha bisogno proprio del contrario. Non c'è quindi motivo per rallegrarsene.

Speciale casa e fisco

LA STANGATA SUGLI ANTICIPI

In tutta Italia

Da Milano a Torino, da Roma a Napoli passando per Bologna, quasi tutte le grandi città si sono allontanate dai livelli base

Rischio-pagamenti per 10 milioni di case

Coinvolti anche i Comuni dove l'Imu è salita nel 2012

Gianni Trovati
MILANO

Dieci milioni di case, sparse nei 2.700 Comuni che hanno aumentato l'aliquota Imu sull'abitazione principale nel 2012 o il 2013, dovrebbero essere chiamate alla cassa per pagare la quota di imposta che non riesce a essere coperta dai rimborsi statali ai sindaci: la somma da versare, entro il 16 gennaio prossimo, si attesterebbe al 40% della differenza fra l'Imu effettiva prodotta dalle delibere comunali e quella generata dall'ali-

LA PLATEA

Tra quest'anno e lo scorso sono circa 2.700 gli enti che hanno alzato il conto rispetto a quello fissato dai parametri standard

quota standard. Insomma, gli importi non dovrebbero essere eclatanti, ma considerando che sono 12-13 milioni le abitazioni principali interessate dall'Imu (5 milioni sono sempre state esenti grazie alla detrazione standard) si scopre che l'Imu 2013, anche se semi-abolita, continuerà ad accompagnare la maggioranza dei proprietari. Anche perché fra quest'anno e il 2012 le aliquote locali si sono alzate praticamente in tutte le grandi città, da Milano a Torino, da Genova a Bologna, da Napoli a Roma.

Dovrebbe concludersi così il

pasticcio nato dalla tormentata vicenda che ha accompagnato l'Imu sull'abitazione principale per buona parte dell'anno, e che si è tradotta in un «superamento» progressivo senza che il Governo bloccasse la possibilità per i sindaci di aumentare un'aliquota su un'imposta in via di abolizione. In questo vuoto si sono infilati i sindaci che hanno aumentato il conto sull'abitazione per far quadrare bilanci in difficoltà, e quelli che in modo più strumentale hanno pensato di poter alzare l'aliquota per ottenere più rimborsi statali, e quindi caricare sui bilanci centrali una quota della loro spesa locale. L'elenco, soprattutto di questi ultimi, paradossalmente può allungarsi anche in queste ore, perché le aliquote sono ancora "libere" e i nuovi parametri possono essere decisi fino a domani e pubblicati entro il 9 dicembre.

Solo a quella data, in base alle regole in vigore, si potrà fissare la lista definitiva dei Comuni con le aliquote al rialzo.

L'aumento di aliquote ha fatto ovviamente crescere il conto dell'imposta, e le coperture su cui il Governo lavora non sono sufficienti a coprire tutto. Solo a Milano, per esempio, il passaggio dell'Imu sull'abitazione principale dal 4 al 6 per mille vale circa 110 milioni, a Brescia la stessa mossa costa una decina di milioni, 12,5 sono i milioni in ballo a Bologna, passata dal 4 al 5 per mille come Verona dove la misura vale circa 8 milioni.

I NUMERI**2.700****I Comuni interessati**

Sono gli enti locali che hanno aumentato l'aliquota Imu sull'abitazione principale nel 2012 o nel 2013. Solo nel 2012, sono quasi 2.300 gli enti che hanno ritoccato l'aliquota

40%**La quota scoperta**

Il versamento dovrebbe essere pari al 40% della differenza fra l'Imu effettiva, prodotta dalle aliquote e dalle detrazioni decise dal Comune, e quella teorica che si sarebbe generata con i parametri standard

10 milioni**La platea potenziale**

Sono le abitazioni principali che complessivamente hanno subito aumenti di aliquote fra il 2012 e il 2013. Nel 2012, gli aumenti avevano interessato circa 7,5 milioni di abitazioni principali

5 milioni**Fuori gioco**

Sono le abitazioni principali che non hanno mai versato l'Imu perché, dato il loro valore fiscale medio-basso, le detrazioni standard erano sufficienti ad azzerare l'imposta

I soldi per tutti non ci sono, perché tra le compensazioni di agosto (2,37 miliardi), i 2,15 miliardi annunciati in conferenza stampa dal ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni e il ritorno nel raggio d'azione dell'imposta dei terreni incolti (da verificare nella sua effettiva traduzione pratica quando il decreto troverà un testo definitivo) si arriva a 4,7 miliardi, cioè intorno ai 350 milioni meno della bisogna.

L'ipotesi principe (anticipata dal Sole 24 Ore nei giorni scorsi) è quindi quella di mettere a carico dei contribuenti una quota (dovrebbe essere 40%) del gettito Imu che rimarrebbe scoperto dalle compensazioni statali a causa degli aumenti locali. L'applicazione di questo meccanismo nei soli Comuni che hanno aumentato nel 2013 separerebbe per esempio la sorte dei milanesi, dove l'imposta è cresciuta quest'anno, da quella dei torinesi, dove è salita l'anno scorso, per cui c'è la possibilità che la copertura proporzionale riguardi tutti i casi in cui il parametro locale è sopra lo standard del 4 per mille.

In ogni caso, il versamento della quota scoperta dovrebbe essere fissato per il 16 gennaio, quando secondo la legge di stabilità scadrebbe la prima rata della Iuc, il nuovo tributo che ingloba Imu (non sulle abitazioni principali), Tasi (tributo sui servizi locali) e Tari (rifiuti)

gianni.trovati@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le grandezze in gioco

Dati in milioni di euro

LE PERDITE

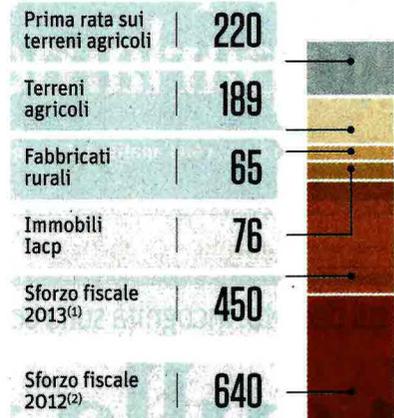
Mancato gettito Imu nel 2013

4.977

4.718

I NUOVI INCASSI

Entrate a compensazione



Abitazione principale 0,4% | **3.337**

259 | Differenza mancato gettito

197 | Terreni incolti

2.150 | DI nuovo

2.371 | DI 2012

AUMENTI IMU PRIMA CASA*

I capoluoghi di provincia che hanno deliberato per il 2013 un aumento dell'Imu sulla abitazione principale

	Aliquota 2013	Aumento sul 2012
Asti	6,00	+2,00
Brescia	6,00	+2,00
Cosenza	6,00	+2,00
Frosinone	6,00	+2,00
Milano	6,00	+2,00
Vibo Valentia	6,00	+2,00
Piacenza	6,00	+1,20
Bologna	5,00	+1,00
Mantova	4,00	+1,00
Napoli	6,00	+1,00
Verona	5,00	+1,00
Fermo	4,80	+0,80
Genova	5,80	+0,80
Ancona	6,00	+0,50

NOTE:

(1) Sforzo fiscale 2012:

Circa 2.200 i Comuni che hanno aumentato le aliquote nel 2012 ottenendo un gettito superiore a 640 mln. Le prime case interessate all'aumento sono circa 6 mln

(2) Sforzo fiscale 2013:

Circa 600 i Comuni che hanno aumentato l'aliquota nel 2013 e hanno ottenuto oltre 450 mln di gettito. Le prime case interessate all'aumento sono circa 4 milioni

(*) aliquota in per mille

Fonte: Caf Acli per "Aumento Imu prima casa"

Dal Senato. In commissione Finanze

La delega fiscale punta all'aula entro il 10 dicembre

Giorgio Costa
MILANO

Entro il 10 dicembre prossimo la **delega fiscale** potrebbe uscire dalla commissione Finanze del Senato e approdare all'Aula per l'approvazione. Così da renderne possibile il voto finale entro fine anno o, in ogni caso, entro gennaio 2014. L'impegno è quello, giunti a questo punto, di non apportare più variazioni al testo in maniera da renderne più spedito il cammino.

Un piano di azione che si interseca perfettamente con l'indagine conoscitiva sugli organismi della fiscalità e sul rapporto tra contribuenti e fisco varata ieri all'unanimità dalla commissione.

«Ho proposto alla commissione di avviare l'indagine conoscitiva - spiega Mauro Maria Marino, senatore del Pd e presidente della commissione Finanze - anche per offrire alla discussione in atto sulla delega fiscale spunti e ragioni di approfondimento utili ad apportare elementi di chiarezza in un settore normativo assai vasto e che riguarda imprese, enti locali e tutti i cittadini. L'indagine infatti, grazie al contributo di esperti e professionisti del settore, si pone il preciso intento di supportare il Governo e il ministero dell'Economia in particolare nell'elaborazione dei testi dei decreti attuativi della delega. Sono fermamente convinto - ha aggiunto Marino - che potremo fornire un servizio utile sia ai cittadini sia al Governo, accelerando contemporaneamente i tempi di approvazione della delega fiscale».

E le audizioni sulla delega in previsione per l'indagine

conoscitiva serviranno proprio per rendere ancora più celere il cammino del Governo nel momento in cui sarà chiamato alla scrittura dei decreti attuativi della delega. Delega che dovrà prestare particolare attenzione ai temi dell'evasione (su richiesta del Pd in commissione) e della regolamentazione dell'abuso del diritto ma avvalersi anche (come ha richiesto anche Forza Italia) dell'apporto dei professionisti, segnatamente dei dottori, commercialisti.

In particolare, la delega fi-

L'INIZIATIVA

Varata all'unanimità un'indagine conoscitiva sul rapporto fra i contribuenti e l'amministrazione

scale contiene la rimodulazione di interi settori normativi (come la revisione del catasto dei fabbricati) e la riscrittura della disciplina di: evasione ed erosione fiscale; abuso del diritto e dell'elusione fiscale; tutoraggio, semplificazione fiscale e revisione del sistema sanzionatorio; la revisione del contenzioso e della riscossione degli enti locali; la delega per la revisione dell'imposizione sui redditi di impresa e la previsione di regimi forfetari per i contribuenti di minori dimensioni, nonché per la razionalizzazione della determinazione del reddito d'impresa e di imposte indirette e in materia di giochi pubblici; nuove forme di fiscalità ambientale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Seconda rata Imu cancellata, anzi no rivolta dei sindaci contro il governo

Si pagherà in parte dove è salita l'aliquota. Fassino: "Noi esasperati"

VALENTINA CONTE

ROMA — È scontro aperto tra Comuni e governo sull'Imu di quest'anno. I dissensi maturano da giorni ormai e sono deflagrati con potenza ieri, all'indomani del Consiglio dei ministri che mercoledì ha cancellato anche la seconda rata dell'imposta sulle prime case. Il testo del decreto non esiste ancora, ma Palazzo Chigi ha inserito nel comunicato finale che «il gettito ulteriore atteso dai Comuni», quelli che hanno alzato quest'anno le aliquote, per metà «verrà versato dai contribuenti interessati a metà gennaio 2014». Apriti cielo.

Piero Fassino, sindaco di Torino e presidente dell'Anci, l'associazione dei Comuni, parla di «rottura istituzionale vicina». Chiede al governo di «onorare gli impegni pubblici presi sull'Imu, ovvero non farla pagare sulla prima casa per quest'anno e non penalizzare i Co-

muni del mancato introito, garantito dallo Stato». E dunque reclama un «incontro urgente» con il premier Letta e i capi-gruppo della Camera. «Siamo esasperati e a un punto limite», dice dal Giappone. «Non possiamo andare avanti così. Il governo getta i sindaci nello sconcerto con annunci ogni giorno diversi. Ma questo caos non è tollerabile, non si può abusare della pazienza nostra e dei cittadini». E poi aggiunge: «Il gettito di quest'anno non è più assicurato. E la nuova Service tax del prossimo, così com'è congegnata, non garantirà gli incassi di Imu e Tares. Vogliamo metterci attorno a un tavolo e discuterne? Non si può risolvere tutto solo in termini di scambio politico. Collaborativi e aperti, sì. Presi per il naso, no». La questione Imu 2013 non è però chiusa. «Da quanto mi risulta, il ministero di Saccomanni sta mettendo a punto un testo nuovo e noi siamo disposti al confronto, ma non a subire decisioni sba-

gliate», avverte Fassino.

La baraonda intanto monta. Numerosi sindaci hanno manifestato ieri il loro disappunto per una decisione che se fosse ratificata dal governo spingerebbe centinaia o anche migliaia di Comuni a far pagare ai cittadini una parte di Imu 2013 assieme alla prima rata della Tasi, il 16 gennaio del prossimo anno. De Magistris (Napoli) è convinto che l'abolizione della seconda rata «sarà solo un'operazione demagogica se lo Stato non garantirà le risorse promesse». Se così fosse, le risorse «celeandremo a prendere» perché «i sindaci sono stanchi di essere bancomat o esattori del governo». Per Orsoni (Venezia) quanto accaduto «è la dimostrazione del disprezzo dello Stato per le regole». Merola (Bologna) lo ritiene «una beffa perché di fatto l'Imu non è stata abolita e ora si cerca di scaricare sui sindaci e sui cittadini il costo della mancata copertura integrale della seconda rata». Pisapia (Milano) definisce «folli» l'ipotesi del governo. Bianco (Catania) riferisce che «tutti i sindaci sono estremamente preoccupati per l'incertezza che regna sulla copertura dell'I-

mu». Incertezza definita «inaccettabile» da Cattaneo (Pavia) che parla pure di «fibrillazione tra i sindaci, perché dobbiamo chiedere ai cittadini nuovi e smentiti soldi». Castelli (Ascoli Piceno), anche responsabile Anci per la finanza locale e presidente Ifel, rimprovera il governo di «imprudenza normativa», e cioè di «non aver fissato con chiarezza un termine oltre il quale non sarebbero stati legittimi gli inasprimenti», ovvero le aliquote all'insù. La promessa di coprire tutta l'Imu, per Pizzarotti (Parma) «ora è chiaro, era solo propaganda elettorale».

Lo sconcerto dei primi cittadini non incrocia per ora una risposta del governo. Ieri l'unico a parlare è stato il viceministro dell'Economia, Luigi Casero: «Abbiamo mantenuto le promesse con i cittadini italiani, non facendo aumentare la tassazione». D'altro canto, però, è salita quella delle banche a copertura (l'Abi medita un ricorso alla Corte di Giustizia Ue). Mentre nella bozza del decreto Imu spunta l'aumento delle accise sulla benzina dal primo gennaio 2015 al 15 febbraio 2016: 1,5 miliardi il gettito nel 2015, 42 milioni nel 2016.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il problema dei mancati trasferimenti dei fondi agli enti locali

Nella bozza del decreto spunta anche un possibile aumento della benzina dal 2015





Imu anno 2012-2013: le città dove si paga la differenza

	aliquote 2012	aliquote 2013	numero prime case	Imu 2012	Imu 2013*
Ancona	5,5	6	39.315	341	21
Bologna	4	5	143.867	321	40
Benevento	5	6	17.083	300	30
Caltanissetta	4	6	14.305	94	71
Cosenza	4	6	16.989	184	46
Frosinone	4	6	12.734	178	45
Genova	5	5,8	251.463	372	31
Milano**	3,6/4/6	6	477.842	292	73
Napoli	5	6	192.441	379	38
Verona	4	5	91.721	281	35
Vibo Valentia	4	6	6.505	124	31

* Quota a carico dei contribuenti (50%)

** A Milano nel 2012 le aliquote per la prima casa erano diversificate: 3,6 per mille in A/4 e A/5 (popolari ed ultrapopolari); 4 per mille A/2, A/3, A/7; 6 per mille per quelle di lusso (A1, A/8 e A/9).

www.ecostampa.it



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

102219

Allarme dopo l'alluvione
Il Fai: salviamo
la Sardegna
stop al cemento



A PAGINA 25

Sardegna, allarme cemento

Il Fai: "Dopo l'alluvione ripartiamo dalla bellezza"

"No al Piano paesistico, no alla lottizzazione selvaggia"

GIOVANNI VALENTINI

CAGLIARI — Bellezza, agricoltura, artigianato, tecnologie, turismo. È quindi, occupazione. Le sei frecce che campeggiano sulla locandina del convegno nazionale "Sardegna domani!", organizzato a Cagliari dal Fondo ambiente italiano, avvicinano graficamente l'isola al Continente e rappresentano la metafora di «un patrimonio ambientale da assumere — secondo l'auspicio d'apertura di Maria Grazia Piras, presidente regionale del Fai — come paradigma di uno sviluppo sostenibile».

All'indomani del cataclisma che ha colpito la Sardegna, per una coincidenza che risulta tanto fortuita quanto tempestiva, questo incontro con la società civile segna un momento comune di riflessione, e soprattutto di svolta, per il futuro di questa terra "bella e dannata". Con una certa dose di preveggenza, è stata la presidente onoraria Giulia Maria Mozzoni Crespi a volerlo con tutta la sua determinazione. E il "parterre" di ospiti ed esperti, insieme a una larga parteci-

Il Fondo per l'ambiente italiano ha organizzato un convegno a Cagliari in nome del futuro

pazione di pubblico che ha gremito il Teatro Massimo, ha

decretato il successo di un'iniziativa che punta ad alimentare un impegno collettivo di rinascita e di riscatto: tanto da produrre al termine una "Carta di Cagliari" per la messa in sicurezza del territorio e la tutela del patrimonio ambientale e culturale.

La Sardegna ferita a morte dall'alluvione diventa così «un laboratorio dove sperimentare buone pratiche per lo sviluppo economico, magari da replicare altrove», come dice ancora la signora Piras. Il paesaggio può essere certamente il "motore della crescita", per l'agricoltura, per l'artigianato e per il turismo, ma anche — aggiungiamo noi — il regolatore di questa crescita: cioè la misura e il limite di un effettivo progresso sociale e civile.

Le "assenze eccellenti" non hanno tolto interesse al convegno: il ministro dell'Ambiente, Andrea Orlando, e la sua collega dell'Agricoltura, Nunzia Di Girolamo, impegnati a Roma negli affari di governo, si sono limitati a inviare messaggi di circostanza. Ma quella del presidente della Regione, Ugo Cappellacci, è apparsa in realtà una latitanza politica e istituzionale, accolta da un "buuu" di disapprovazione del pubblico in sala. Il suo Piano paesistico dei Sardi costituisce, infatti, il "pomo della discordia" intorno a cui giocheranno le prossime elezioni regionali e soprattutto l'avvenire di questa "Atlantide meravigliosa" del Mediterraneo, come la definisce con trasporto Marco Magnifico, vice-

presidente esecutivo del Fai.

Nel marzo scorso, era stato siglato un protocollo fra il ministero dei Beni culturali e la Regione per una parziale revisione del Piano paesaggistico approvato nella legislatura precedente. L'accordo prevedeva una corretta procedura di "copianificazione" tra lo Stato e la Sardegna. Ma poi, nell'imminenza della campagna elettorale, la giunta regionale ha forzato i tempi e il 25 ottobre ha varato unilateralmente un nuovo Piano che "permette di resuscitare tutte le lottizzazioni precedenti il 2004", come ha protestato nella sua requisitoria dalla tribuna del convegno il presidente del Fai, Andrea Carandini: a suo giudizio, «è da rigettare, non solo perché sottrae la terra alla sua destinazione naturale, ma perché manomette il territorio», e perciò il Fai ne reclama la revoca. Di rincalzo, Maria Assunta Lorrari, direttrice regionale dei Beni culturali, annuncia l'intenzione del ministero di impugnare il provvedimento.

Non ha nascosto tutta la sua "rabbia" Giulia Maria Mozzoni Crespi, polemizzando apertamente con i due ministri assenti e in particolare con Cappellacci: «Doveva essere qui, oggi, a rispondere ai cittadini». La presidente onoraria del Fai denuncia poi in tono accorato l'abbandono e il degrado dell'agricoltura nell'isola; «la rapina delle terre»; «la grande illusione dell'arricchimento di valore», attraverso la specula-

Il "pomo della discordia" è il progetto del presidente della Regione

zione edilizia; le lentezze e le lungaggini di una burocrazia che "richiede procedure assurde anche solo per ammazzare un maiale" o per l'allevamento del bestiame; le disfunzioni e le carenze di un sistema dei trasporti che soffoca il turismo ("Costa meno una crociera a Dubai di un viaggio di tre giorni in Sardegna").

Contro la "bulimia del cemento e del mattone"; a favore di un recupero e di una ricostruzione del patrimonio edilizio in stato di abbandono; in difesa del paesaggio agrario, delle coste e dei boschi, molti spunti e molte proposte sono state offerte dai dibattiti coordinati dai giornalisti Gad Lerner e Pasquale Chessa. Oltre a chiedere la revoca del Piano paesaggistico dei Sardi, la mozione finale del convegno sollecita tra l'altro l'investimento di risorse pubbliche e private, in modo da facilitare l'accesso al credito; il dialogo e la cooperazione fra i vari soggetti istituzionali e gli enti locali, per una "ecologia della pianificazione"; la valorizzazione delle aree interne. Da qui, dopo la furia dell'ultima alluvione, può iniziare il domani della Sardegna.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



150 mln

I FONDI

Un emendamento alla legge di stabilità prevede 150 milioni di euro per il dopo alluvione

43%

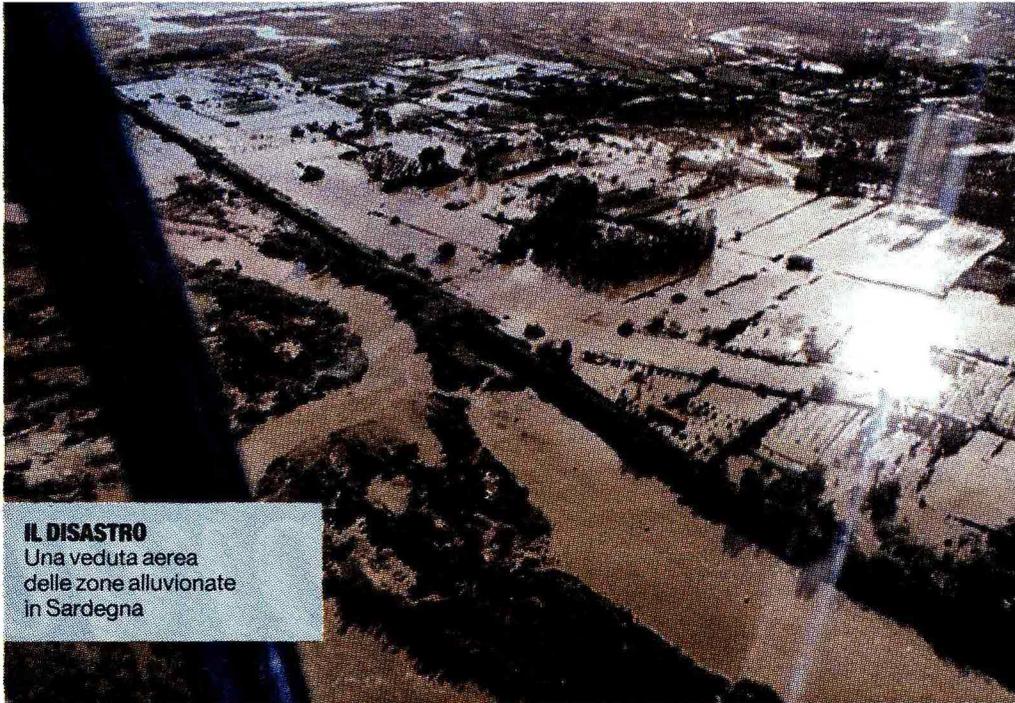
GLI STRANIERI

Nel 2012 il peso degli arrivi turistici stranieri ha raggiunto quota 43% (nel 2000 si fermava al 24%)

107.581

L'INDUSTRIA

Secondo l'ultimo censimento Istat le imprese sono 107.581, +12,3% rispetto al 2001



IL DISASTRO

Una veduta aerea delle zone alluvionate in Sardegna

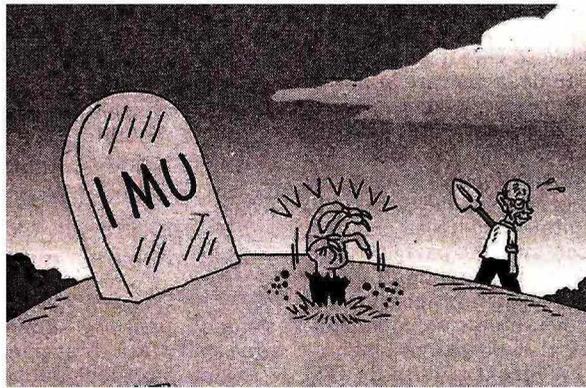


Un ingorgo di tasse locali

Tra metà dicembre e metà gennaio i contribuenti chiamati a pagare la seconda rata Imu, la Tares, la prima rata della Iuc e l'Imu sulla prima casa in quasi 900 comuni

Un vero ingorgo da fisco locale quello in arrivo tra dicembre e gennaio. Entro il 16 dicembre è già fissato l'appuntamento con la seconda rata Imu per imprese, proprietari di seconde case e abitazioni di lusso. Entro la stessa data bisognerà anche saldare i conti della Tares. Poi, oltre alla prima rata della nuova Iuc, negli 873 comuni che hanno furbescamente aumentato le aliquote Imu prima casa, i proprietari di abitazione principale potrebbero dover rimettere mano all'F24.

Cerisano a pag. 39



Dopo l'approvazione del dl sulla seconda rata ingorgo fiscale tra dicembre e gennaio

Il pasticciaccio brutto dell'Imu

Fino a 104 € in più nelle città che hanno alzato l'aliquota

DI FRANCESCO CERISANO

Un vero ingorgo da fisco locale quello in arrivo tra dicembre e gennaio. Ad alleggerire le tredicesime ci penseranno i sindaci che potrebbero chiamare alla cassa per ben quattro volte in due mesi i contribuenti. Entro il 16 dicembre è già fissato l'appuntamento con la seconda rata Imu per imprese, proprietari di seconde case e abitazioni di lusso. Ma entro la stessa data bisognerà anche saldare i conti della Tares con il pagamento del saldo, maggiorato dell'addizionale sui servizi indivisibili. Poi, smaltito il panettone, ecco l'amara sorpresa: se la bozza di decreto legge approvata mercoledì dal cdm fosse confermata (un testo definitivo non c'è ancora), oltre alla prima rata della nuova Iuc, in 873 comuni, quelli che hanno furbescamente aumentato le aliquote Imu prima casa nella speranza di ricevere maggiori rimborsi dal governo, i proprietari di abitazione principale potrebbero dover rimettere mano all'F24. Alla faccia di chi aveva promesso l'eliminazione dell'Imu sulla base della «sacralità» della prima casa.

Come anticipato giovedì scorso da questo giornale (si veda ItaliaOggi del 21/11/2013) il governo non ha trovato suffi-

cienti risorse per soddisfare le richieste dei sindaci (servivano 2,9 miliardi e ne ha raccolti 2,150). E la conseguenza sarà che a Milano come a Bologna, a Napoli come a Genova, a Verona come a Brescia i proprietari di oltre 3,4 milioni di abitazioni potrebbero dover versare entro il 16 gennaio il 50% della differenza tra quanto pagato nel 2012 e quanto avrebbero pagato in totale quest'anno con la maggiore aliquota.

Uno scherzetto che, per esempio, a Milano (dove l'aliquota è passata dal 4 al 6 per mille in un colpo solo) potrebbe costare 104 euro in più per un'abitazione di tipo civile (categoria A2) con una rendita di 621 euro e una base imponibile di 104.351 euro. Per questa tipologia di immobile (assolutamente in linea con la media nazionale), ipotizzando che non ci siano figli a carico e applicando solo la detrazione per abitazione principale, nel 2012 si sono pagati 217 euro e ora se ne dovrebbero pagare in totale 426, ossia 209 in più che divisi a metà (perché la prima rata 2013 è stata definitivamente cancellata dal dl 102/2013) fanno 104,5 euro. A fare i calcoli è la Cgia di Mestre secondo cui invece per un'abitazione di tipo economico (categoria A3 e rendita 421 euro) l'aggravio sarebbe di 71 euro.

Nel balletto di cifre sugli effetti di questa possibile, ulteriore stangata, è intervenuta anche la Uil che ha provato a calcolare gli aumenti medi lungo lo Stivale. A Milano, Caltanissetta, Cosenza e Frosinone i rincari sarebbero pari rispettivamente a 73, 71, 46 e 45 euro. Più della media nazionale che la Uil fissa a 42 euro. Il conto sarebbe più leggero a Bologna (40 euro), Napoli (38), Genova (31), Ancona (21), Verona (31 euro).

La speranza è che alla fine il governo riesca a trovare le risorse per accontentare i municipi e sterilizzare gli aumenti. Magari accogliendo le richieste dei comuni che come extrema ratio si accontenterebbero anche di ricevere, non subito, ma nel 2014, il gettito Imu mancante ricorrendo nel frattempo allo stratagemma dell'accertamento convenzionale per far quadrare i bilanci.

Ma i sindaci non si rassegnano e annunciano battaglia. Il leitmotiv da Nord a Sud è lo stesso: «Il governo mantenga gli impegni presi», hanno chiesto all'unisono Piero Fassino, sindaco di Torino e presidente dell'Anci, Luigi de Magistris (Napoli), Guido Castelli (Ascoli), Virginio Merola (Bologna). Più forti i toni di Giuliano Pisapia, sindaco Milano, in difficoltà per i 55 milioni di

euro che verrebbero a mancare nel bilancio di palazzo Marino e che sarebbero i cittadini milanesi a dovere ripianare. «Se così fosse, e confido ancora non sarà, sarebbe una follia, saremmo allo scontro istituzionale», ha avvertito.

Intanto Fassino, non avendo ricevuto risposta dal governo alla richiesta di incontro sul dl Imu, ha chiesto un confronto ai capigruppo della camera dove sta per approdare la legge di stabilità.

Ma un dubbio resta: il governo aveva davvero assicurato il rimborso della seconda rata su aliquota 2013? A rileggere tutte le dichiarazioni di questi ultimi mesi di una promessa del genere non vi è traccia. Anzi. Più volte esponenti dell'esecutivo (dal ministro per gli affari regionali Graziano Delrio al sottosegretario Pier Paolo Baretta) avevano ammonito i sindaci a non fare i furbi evitando aumenti dell'ultim'ora. Ma molti hanno preferito rischiare. Ad ammetterlo oggi sono in pochi. Uno di questi è Alessandro Cattaneo, sindaco di Pavia e vicepresidente dell'Anci che su twitter si sfoga: «Anche noi comuni dobbiamo essere seri e schietti. Alcuni aumenti last minute dell'Imu prima casa al massimo dell'aliquota sono delle furbate!». Viva la sincerità!

© Riproduzione riservata

A 108 comuni e 13 province i premi sul Patto del 2013

Vanno a 108 comuni e 13 province le premialità a valere sul Patto 2013 finanziate con le sanzioni comminate agli enti locali che lo scorso anno non hanno centrato il proprio obiettivo. Lo ha reso noto il Mef, pubblicando sul sito della Rgs l'elenco dei beneficiari. Fra questi, rientrano paradossalmente anche alcune amministrazioni siciliane e sarde, malgrado che le autonomie speciali non siano soggette ad alcuna penalità in caso di sfioramento. Quest'anno il meccanismo (previsto dall'art. 1, comma 122, della legge 220/2010) metteva a disposizione poco meno di 11 milioni. A limitare le risorse disponibili ha contribuito anche la Consulta, che con la sentenza n. 219/2013 ha reso inapplicabili le sanzioni previste in caso di violazione del Patto agli enti delle regioni e delle province ad autonomia differenziata. Ciononostante, le premialità sono andate anche ad alcuni comuni della Sicilia e della Sardegna, oltre che alla provincia di Messina. Si tratta evidentemente di un'anomalia, paragonabile ad una lotteria alla quale alcuni possono partecipare senza neppure acquistare il biglietto. Non a caso, un emendamento del governo alla legge di stabilità 2014 prova a correre ai ripari (ovviamente solo per il futuro), limitando il diritto al bonus ai soli enti sanzionabili. Le dimensioni limitate della torta hanno suggerito un diverso criterio di riparto rispetto agli anni passati, allorché il premio veniva spalmato su tutti gli enti in regola col Patto dell'anno prima. Questa volta, invece, al riparto hanno partecipato solo le amministrazioni che entro il 15 novembre hanno presentato richiesta di spazi finanziari per far fronte a spese inderogabili relative a debiti derivanti da sentenze esecutive, nonché, per i comuni, a donazioni modali private ricevute in anni precedenti al 2013 e per le province a ordinanze di protezione civile inerenti a eventi sismici, dissesti idrogeologici, conseguenze di maltempo e avversità atmosferiche. Fra i comuni (che si sono divisi appena 2.152.000 euro), l'importo maggiore va al comune di Napoli, che però deve accontentarsi di appena 700 mila euro. È andata meglio alla provincia partenopea, che con circa 3 milioni (dato inferiore, fra gli enti di area vasta, solo a quello di Catania) si è portata a casa più di un terzo dei circa 8,7 milioni disponibili.

Matteo Barbero



I conti Costo medio di 80 euro interessati oltre 2.000 Comuni

► A carico dei cittadini metà degli aumenti comunali: ma la percentuale può scendere

► La scadenza per i contribuenti fissata al 16 gennaio, l'imposta riguarda il 2013

IL DECRETO/2

ROMA Per qualcuno, soprattutto nelle grandi città, sarà comunque un esborso di qualche rilievo. Per molti altri, l'Imu 2013 sull'abitazione principale - da pagare però entro il prossimo 16 gennaio - lo sforzo finanziario sarà più contenuto, poche decine di euro, ma ci sarà comunque la complicazione di dover fare i calcoli e compilare il modulo di pagamento.

L'operazione riguarderà comunque una quota consistente dei contribuenti. Nel 2012 infatti circa un quarto degli ottomila Comuni italiani aveva disposto incrementi dell'aliquota standard. Secondo valutazioni dell'Anci sono 600 quelli che hanno approvato quest'anno la delibera con l'incremento: anche supponendo che una parte degli enti locali si sia mossa in entrambi

gli anni, il numero di quelli interessati dal pagamento è comunque superiore a 2 mila.

Ci sono anche poche centinaia di centri virtuosi che al contrario hanno ridotto magari di poco l'aliquota standard e dunque dovrebbero teoricamente incassare il rimborso dell'imposta al 4 per mille ritrovandosi con un piccolo surplus. L'importo del pagamento a cui saranno chiamati i cittadini dipenderà oltre che dalle scelte precedenti dei singoli Comuni anche dall'entità della quota che il governo deciderà di porre a loro carico: dal 50 per cento ipotizzato subito dopo il consiglio dei ministri di mercoledì si potrebbe scendere al 40.

IL PROCEDIMENTO

In ogni caso attenendosi alla proporzione metà e metà il calcolo da fare è il seguente. Bisogna determinare l'importo dell'Imu per l'intero 2013 con l'aliquota stan-

dard del 4 per mille e le detrazioni previste (200 euro per l'abitazione principale più altri 50 per ogni figlio fino a 26 anni che risiede in casa); e poi quella che risulta dall'applicazione dell'aliquota effettivamente decisa dal Comune e delle stesse detrazioni. La differenza tra i due valori va divisa per due: è questa la somma da versare.

GLI ESEMPI

Il massimo esborso sarà quindi pari all'1 per mille del valore catastale, visto che al più i Comuni

IL PAGAMENTO PUÒ ARRIVARE A 336 EURO CON RENDITA CATASTALE DI 2.000 E ALIQUOTA PORTATA AL MASSIMO

potevano passare dal 4 per mille dell'aliquota standard al 6 che è il tetto previsto dalla legge. Se invece ad esempio l'aliquota effettiva è del 5 per mille, la quota a carico dei cittadini sarà pari alla metà dell'1 per mille e dunque allo 0,5. Ipotizzando quest'ultimo scenario - è quello di Roma - per un'abitazione con una rendita catastale di 1000 euro (e dunque un valore di 168 mila) l'importo dovuto è di 84 euro. Con una rendita di 1.500 euro si arriverebbe a 126 e con 2.000 a 168. Importi che naturalmente raddoppiano se il passaggio è dall'aliquota standard a quella massima del 6 per mille. Per abitazioni di valore catastale molto basso l'imposta potrebbe risultare contenuta, soprattutto se il valore determinato al 4 per mille fosse pari a zero; l'importo minimo resta fissato a 12 euro.

L. Ci.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il punto

Nuovo centralismo Un grave errore mettere all'angolo gli enti locali

GIANNI BOCCHIERI

■ ■ ■ All'inizio della crisi, nel 2008, il governo di allora puntò su misure destinate a evitare le massicce interruzioni dei rapporti di lavoro registrate negli altri paesi occidentali. Furono così promossi istituti tipicamente italiani, esistenti già nel nostro ordinamento da diversi anni. Affiancati da strumenti di welfare attivo, i contratti di solidarietà e gli ammortizzatori in deroga furono considerati la via italiana per tutelare lavoratori e imprese. Tutti gli attori istituzionali e sociali si ritrovarono d'accordo per la promozione di questi strumenti di tenuta della cosiddetta pace sociale. Chiamate dallo Stato, le Regioni cofinanziarono gli ammortizzatori in deroga, soprattutto attraverso i fondi della programmazione comunitaria, sebbene questi sarebbero dovuti essere destinati alle politi-

che attive del lavoro. Le stesse Regioni furono coinvolte nella gestione amministrativa della cassa in deroga, che è tuttora erogata dall'Inps solo dopo la relativa decretazione regionale. In un contesto di generale accordo, il sistema degli ammortizzatori in deroga fu costruito con il concorso asimmetrico dei vari attori istituzionali coinvolti: il governo stanziava le risorse, le Regioni proponevano i criteri di riparto e gestivano l'avvio della procedura amministrativa. L'Inps erogava i sussidi ai lavoratori coinvolti. Tuttavia non mancarono le voci fuori dal coro. In particolare, ci furono gli instancabili depositari della verità suprema, che accusarono quel governo di non riuscire a fare le vere riforme di cui aveva bisogno il welfare del nostro Paese. Questi dissero che la grande crisi rappresentava un'occasione unica per far davvero. Il «se-non-ora-quando» fu lo slogan usato in quegli anni.

Le posizioni di questi soloni trovarono accoglienza presso il ministro Fornero, a sua volta parte stessa di quella intelligenza. Oltre alla riforma delle pensioni, la Fornero si è intestata la riforma degli ammortizzatori sociali in chiave universalistica, con l'introduzione di misure nuove come l'Aspi e la mini-Aspi ancora in un contesto di crisi di economica. I precedenti istituti della disoccupazione e della collaudata mobilità anche ordinaria sono stati asfaltati dalla nuova Aspi. Per gli ammortizzatori sociali in dero-

ga è prevista una limitata sopravvivenza fino al 2016, accompagnata da uno stanziamento decrescente di risorse che sono risultate insufficienti già per il 2012. A fine 2013, si è già in grado di valutare se sia stata opportuna la riforma degli ammortizzatori in deroga in un contesto di crisi. Anzi, potremmo chiederne il parere a quegli stessi soloni che tanto si sono adoperati negli anni scorsi, magari ricordando loro quante volte gli ultimi governi hanno dovuto adoperarsi per trovare nuovi finanziamenti per fronteggiare la crescente richiesta di ammortizzatori in deroga delle parti sociali.

Scemando la collaborazione interistituzionale dell'accordo Stato-Regioni, nell'ultimo biennio si sono riscontrate situazioni molto differenziate nelle diverse regioni. Gli stessi accordi sindacali regionali hanno avuto contenuti sensibilmente diversi soprattutto sulla possibilità di ricorrere alla mobilità in deroga. In questo quadro, è previsto un decreto interministeriale per fissare i criteri di accesso agli ammortizzatori in deroga in modo uniforme per tutto il territorio nazionale. Pare che questa recrudescenza di centralismo si estenda anche alla gestione amministrativa delle procedure, incentrando tutto sull'Inps. Chissà se così la stessa Inps sarà in grado di gestire meglio di quanto non stia facendo ora in termini di erogazione delle indennità e di accertamento delle risorse non utilizzate dalle imprese, sebbene prenotate attraverso i decreti regionali?



Le vie della ripresa

LE PRIORITÀ DELLE IMPRESE

Accelerazione sui pagamenti «diretti»

Rispetto ai 14 miliardi di fine ottobre si possono stimare 17-18 miliardi

Il target 2013

Da smaltire complessivamente 27,2 miliardi. Nel 2014 l'obiettivo sarà di altri 20 miliardi

Debiti Pa, censiti solo 3 miliardi

Amministrazioni in ritardo: pressing del Tesoro per completare la ricognizione

Carmine Fotina
ROMA

A passo lento il censimento di tutto lo stock accumulato, accelerazione in vista invece per i pagamenti. A ridosso della chiusura dell'anno, l'operazione di sblocco dei debiti della Pubblica amministrazione è a un punto di svolta.

Sulla ricognizione generale ci sono ancora criticità, legate in buona misura alle amministrazioni locali che stanno rispondendo a singhiozzo agli input previsti dal decreto 35 dello scorso aprile e ribaditi dal Tesoro. Rispondendo a un'interrogazione parlamentare appena pochi giorni fa, il sottosegretario al ministero dell'Economia Alberto Giorgetti ricordava che «le amministrazioni sono state sollecitate ad attenersi strettamente alle previsioni della norma». Motivo? Tutte le Pa debentrici avrebbero dovuto comunicare dal 1° giugno 2013 al 15 settembre 2013 l'elenco completo dei debiti (non ancora estinti) maturati al 31 dicembre 2012. Finora però lo

hanno fatto solo 13.500 amministrazioni su 22mila per un totale di appena 3,1 miliardi di euro, importo ancora molto basso se si pensa che a marzo le stime di Banca d'Italia, relative a fine 2011, parlavano ancora di cifre vicine a 90 miliardi.

Non è solo un problema di trasparenza o statistica. Il decreto 35, infatti, prevede che la comunicazione delle Pa debentrici, da effettuare attraverso la piattaforma elettronica della Ragioneria dello Stato, equivalga di per sé a una certificazione, indispensabile se un'impresa creditrice in alternativa al pagamento diretto vuole farsi scontare il credito in banca o intende puntare sulla compensazione con i debiti fiscali. Un cantiere ancora aperto, insomma, a più di due mesi dalla scadenza che era stata prevista per avere finalmente un quadro chiaro del fenomeno. «C'è qualcosa che non va - ha sottolineato ieri il direttore generale di Confindustria Marcella Panucci al convegno "Credito al Credito" organizzato dall'Abi - bisogna agire per quantificare con precisione il debito scaduto».

Al tempo stesso però, ricognizione a parte, sta salendo rapidamente la fiducia sulla macchina organizzativa messa in campo per i pagamenti "diretti". «Abbiamo traccia di pagamenti effettuati per circa 14 miliardi di euro, è un segnale sicuramente positivo» aggiunge Panucci. Il dato si riferisce all'ultimo monitoraggio pubblicato dal ministero dell'Economia, lo scorso 28 ottobre. Proprio in questi giorni arriverà un ulteriore aggiornamento che, provando a fare una proiezione sul ritmo dei precedenti report diffusi a partire dall'estate, potrebbe aggirarsi intorno ai 17-18 miliardi. Non si può escludere che alla fine i dati ufficiali saranno anche più generosi, ma l'obiettivo di rispettare il target di smaltimento previsto per il 2013 è oggettivamente molto lontano.

Lo stanziamento complessivo per il biennio 2013-2014 assegnato dal Dl 35 è di 40 miliardi, 20 per anno. A questi si sono aggiunti, per il 2013, i 7,2 miliardi stanziati dal decreto Imu-Cig. In sostanza, entro il 31 dicembre di quest'anno ai creditori

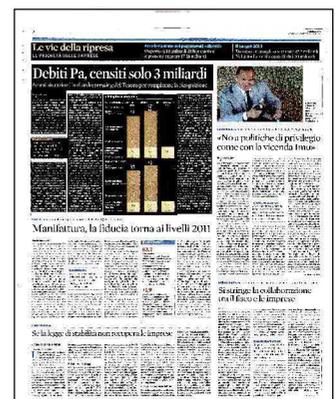
dovrebbero andare 27,2 miliardi. Come detto, al 28 ottobre si era a 18 miliardi di risorse finanziarie rese disponibili agli enti debitori e a 14 miliardi di debiti pagati ai creditori finali. Insomma, c'è molto da fare, anche se le imprese stanno iniziando a sentire i benefici dell'operazione e si respira un crescente ottimismo sulle prossime tappe.

Vale la pena ricordare che sul nostro lento recupero dei target del debito pubblico, oggetto del richiamo Ue di metà novembre, pesa anche l'operazione sblocca-pagamenti che pure, va detto, era stata concordata con la stessa Commissione europea. Ma nel governo allo stato non c'è allarme, nella convinzione di aver già tranquillizzato Bruxelles con il preannuncio di nuove misure a partire da spending review e privatizzazioni. Insomma, la clausola di salvaguardia del Dl 35, che prevedeva anche la rimodulazione delle spese autorizzate in caso di scostamento dagli obiettivi del Def, sembra al momento destinata a restare su carta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

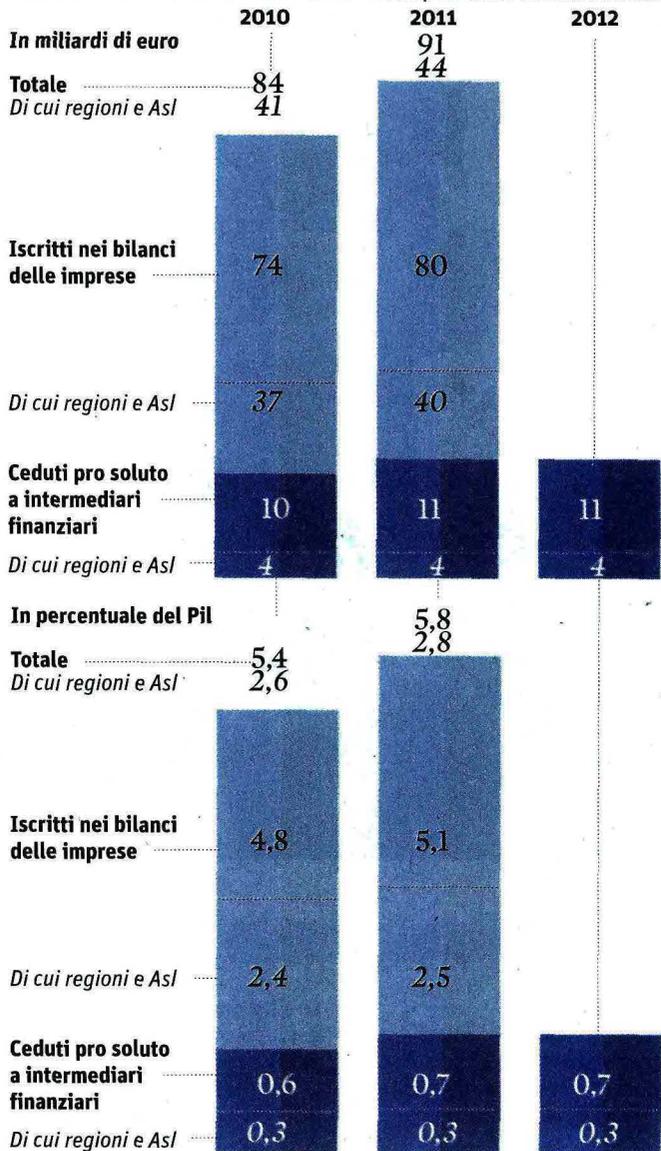
TERMINI SCADUTI

La mappa doveva essere completata entro il 15 settembre: dati comunicati solo da 13.500 amministrazioni su 22mila



L'indagine di Bankitalia

Stima del totale dei debiti commerciali delle pubbliche amministrazioni



I sindaci al governo: "Onorate gli impegni"

I primi cittadini di 800 comuni devono recuperare 55 milioni

ANTONIO PITONI
ROMA

Dalle Alpi alla Sicilia, divampa la rivolta dei sindaci. Guidata dal presidente dell'Anci Piero Fassino: «Il governo faccia chiarezza sulla seconda rata dell'Imu 2013 e onori gli impegni assunti con i contribuenti e i comuni italiani». Sono d'altra parte oltre 800 i comuni dove l'aumento delle aliquote, rispetto a quelle standard, rischia di trasformarsi in una beffa per effetto delle decisioni del

governo. L'extragettito atteso sarà infatti rimborsato solo per metà dallo Stato. Il restante 50%, invece, graverà sulle tasche dei cittadini.

Per il 5 dicembre è già stato convocato l'Ufficio di presidenza dell'Anci per definire la linea ufficiale, ma le posizioni sono già chiare. «Sulla prima casa il governo assunse due espliciti impegni - tuona Fassino -. I contribuenti non avrebbero più pagato l'Imu nel 2013 e ai comuni sarebbe stato garantito l'identico importo onde poter assicurare l'erogazione dei servizi essenziali. È troppo chiedere che si dia corso a impegni così esplicitamente assunti?». Grido di rabbia e di battaglia che si propaga come un'onda in tutta Italia. Da Milano, dove

l'amministrazione ha deciso per il 2013 di innalzare l'aliquota sulla prima casa dallo 0,4 allo 0,6%, 55 dei 110 milioni di extragettito stimati graveranno sulle tasche dei cittadini. «Nessun governo può permettersi di andare contro gli interessi dei cittadini», accusa il sindaco Giuliano Pisapia. A Napoli, le parole di Luigi De Magistris sembrano una dichiarazione di guerra: «I sindaci si sono stancati di essere bancomat o esattori del governo». Non si danno ai comuni le risorse promesse? «Ce le andremo a prendere», avverte l'ex pm. Nessuna sorpresa per il sindaco a 5 Stelle di Parma, Federico Pizzarotti: «Non mi aspettavo nulla di diverso dal governo delle lar-

ghe intese». Di «scorrettezza molto grave» parla, invece, il primo cittadino di Perugia, Wladimiro Boccali.

Da Catania, Enzo Bianco chiede al premier «di ricevere quanto prima una delegazione dell'Anci». Richiesta ribadita dal sindaco di Pavia e vice presidente vicario dell'Anci, Alessandro Cattaneo. «Il governo ha commesso un errore nel momento in cui non ha fissato con chiarezza un termine oltre il quale non sarebbero stati legittimi gli inasprimenti», fa notare Guido Castelli, primo cittadino di Ascoli Piceno e delegato Anci per la Finanza Locale. Morale? «Una vergogna, una bugia raccontata dal governo ai Comuni e ai cittadini», conclude il sindaco di Varese, Attilio Fontana.

La promessa era precisa: i contribuenti non avrebbero pagato e i Comuni avrebbero avuto le risorse

Siamo stanchi di fare gli esattori per conto dell'esecutivo. Se non ci danno i soldi, andremo a prenderceli

Piero Fassino
Presidente Anci
e sindaco di Torino

Luigi De Magistris
Sindaco
di Napoli



Tassa sulla casa Quegli errori che non vanno scaricati sui cittadini

Oscar Giannino

La vicenda della tassazione sulla prima casa nel 2013 rischia di finire in una beffa atroce. Per diversi milioni di italiani, almeno sei, a Roma come a Milano, a Vero-

na come a Reggio Calabria, si pagherà per l'anno in corso una parte di quello che innumerevoli volte è stato detto che non si sarebbe pagato. Se il governo non smentisce subito e se non trova immediatamente la relativa copertura, la presa per i fondelli alle famiglie coinciderà con la più grave perdita di credibilità dell'esecutivo dacché ha giurato.

Cerchiamo di capire la situazione. È da fine aprile che il governo Letta si confronta con l'annunciato annullamento dell'Imu. A maggio, viene congelata e fatta slittare la prima rata dovuta dai proprietari. Avverrà per due volte. Dopo aver garantito ad

agosto che sarebbe stato casato ogni prelievo sulla prima casa, ma avendo poi coperto solo finanziariamente la prima rata il cui versamento era stato prorogato, l'annullamento della seconda rata veniva di volta in volta ribadito a parole - e anche tra qualche dissenso, nel governo come nella maggioranza - ma mai formalmente deciso.

Mancavano le coperture. E il governo si teneva dunque aperta la posta in gioco, sperando così di premere sul Pdl. Partiva intanto una complessa serie di successive proposte, tra polemiche e distinguo, sulla nuova tassazione generale immobiliare in programma per l'anno 2014.

Continua a pag. 32

L'analisi

Quegli errori che non vanno scaricati sui cittadini

Oscar Giannino

segue dalla prima pagina

La nuova tassa si è andata formando comprendendo la ex Imu trasformata, sulle seconde case e fabbricati d'impresa, e la ex Tares sui servizi divisibili e indivisibili gravanti sugli immobili.

Lasciamo perdere le mille sigle susseguite, da Trise a Tasi fino a Iuc. Una prima stesura, all'atto del varo della legge di stabilità, smentendo una prima volta la promessa del governo, era congegnata però in modo da rialzare il prelievo complessivo. Una seconda stesura, mentre l'esame della legge di stabilità di Senato era ormai avanzato, ribadiva a voce la settimana scorsa il totale annullamento dell'Imu sulle prime case per il 2013, e proponeva invece norme con un limite più basso alla tassazione complessiva nel 2014.

Ma restava aperto il problema delle coperture sulla seconda rata Imu prima casa nel 2013, dovuta dai proprietari entro il 16 dicembre - scadenza che con una decisione formale del governo sin qui non è mai stata annullata né posticipata. I ministeri hanno in realtà disposto questa copertura solo l'altroieri. Ed ecco dov'è la fregatura.

Il governo, come non ha annullato formalmente la scadenza del 16 dicembre della seconda rata sull'Imu

prima casa, non ha mai nemmeno assunto la decisione formale di comunicare ai Comuni che non potevano, nel frattempo, alzare oltre il 4 per mille l'aliquota dell'imposta sugli immobili per il 2013. Come invece era loro facoltà disporre, sino a un limite del 6 per mille. Il governo doveva farlo a maggio, allorché congelò la prima rata. Ma non avendo le idee chiare, se il governo l'avesse fatto si sarebbe trovato subito sul tavolo l'immediata richiesta dei Comuni di aumentare, per il corrispettivo negato, i trasferimenti da Roma. Altre risorse da recuperare, per il Tesoro.

I Comuni in questo avrebbero avuto ragione. Perché il governo ha proceduto alla definizione formale dei tagli ai Comuni sui trasferimenti 2013 soltanto alla fine del mese di ottobre. Per questo è stato prorogato fino al 30 novembre il termine per i bilanci preventivi 2013 dei Comuni. Si commenta da sola, una finanza pubblica che per i suoi ritardi e le sue incertezze politiche fa chiudere i bilanci preventivi a tre settimane dalla fine d'anno. Ma non sono i Comuni ad averlo deciso, è il governo. Non sono i Comuni ad aver violato la legge, disponendo nel frattempo, per far tornare i conti, aumenti di addizionali nei limiti delle norme vigenti: è stato il governo a non inibire tale facoltà come invece avrebbe dovuto fare.

Di conseguenza, i Comuni continuano

ad avere tempo fino al 30 sera di novembre per ritoccare l'aliquota Imu prima casa fino al 6 per mille, e fino al 9 dicembre per comunicarlo al Tesoro. Cioè solo 5 giorni prima di quando i cittadini dovrebbero poi pagare.

Solo che il governo, nel suo emendamento depositato al Senato prima del voto sulla legge di stabilità, ha scritto che le coperture per la seconda rata Imu prima casa, e dunque i trasferimenti ai Comuni per le mancate risorse, ci sono solo per l'aliquota standard al 4 per mille, pari a 2,15 miliardi. I tutti i Comuni in cui è stato o sarà intanto disposto - legittimamente ripetiamo - l'aumento oltre il 4 e fino al 6 per mille, lo Stato non rimborserà l'addizionale. Ergo i proprietari dovranno pagare la differenza, cioè la quota non coperta. Al massimo, lo Stato è disposto a farli pagare il 16 gennaio, invece del 16 dicembre.

Il governo si difende sostenendo che l'esenzione totale della seconda rata dell'Imu agricola l'avrebbe in parte evitata, ma non avendo potuto scontentare il ministro in carica alfaniano ecco che non è possibile accontentare tutti. Già non è detto che reggano le fantasiose coperture trovate accrescendo per un anno l'aliquota Ires alle banche dal 27,5% al 36%, accrescendo gli acconti Ires e Irap al 102,5% alle imprese e al 100% sul risparmio gestito. Si tratta, in questi

ultimi casi, di altri tre veri orrori, va detto.

Ma la difesa del governo testimonia solo della sua indecisione su scelte coerenti. Poiché i Comuni in cui l'aliquota decisa sopra il 4 per mille sono a oggi già tantissimi (tenendo conto delle approvazioni in corso in extremis come a Roma, potrebbero aumentare di un altro centinaio), ecco che gli italiani colpiti sarebbero fino a 6 milioni. Per molti di loro, il paradosso è che innanzitutto i meno abbienti pagherebbero nel 2013 per l'addizionale

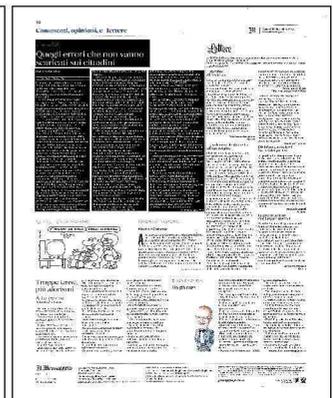
più di quanto avessero pagato in totale sulla prima casa nel 2012, visto che allora si applicavano le soglie di 200 euro di detrazione più quella di 50 euro per figlio a carico, mentre oggi la differenza decisa dai Comuni oltre il 4 per mille è al lordo, in questo caso senza detrazioni di sorta.

Dopo aver sentito dire dal governo per 7 mesi che non si doveva nulla, dover mettere mano al portafoglio tra i 40 euro in media a Napoli e fino a 100 a Milano sulla prima casa sarebbe un esito intollerabile.

E ovvio che Anci e Comuni siano insorti, attaccando duramente il governo. A questo punto rischiano infatti di essere i sindaci a rispondere davanti ai cittadini dell'indecoso gioco delle tre carte. Ma sarà bene che il governo rimedi. Per favore, non con un'altra tassa. Se a fine novembre non trova più 500 milioni di tagli di spesa 2013 per far tornare i conti, si deve assumere la responsabilità dell'errore gravissimo, senza pretendere di addossarlo a cittadini e Comuni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

www.ecostampa.it



Caos Imu, si paga anche a Roma la quota aggiuntiva Sindaci in rivolta

►Versamento dovuto nei Comuni che sull'abitazione principale hanno un'aliquota più alta di quella standard del 4 per mille

IL DECRETO/1

ROMA Sarà mini, ma è sempre Imu: si pagherà a gennaio per l'abitazione principale non solo nei Comuni che hanno aumentato l'aliquota nel 2013, quando era già nota l'intenzione del governo di cancellare il tributo, ma anche in tutti quelli in cui il livello del prelievo è superiore a quello standard del 4 per mille. Il testo definitivo del decreto legge verrà diffuso solo oggi, ma la scelta del governo è porre a carico dei cittadini metà della differenza tra l'imposta calcolata ad aliquota standard e quella derivante dalle delibere comunali. Anche se sono in corso verifiche dell'ultima ora per far scendere ancora un po', forse al 40, la percentuale a carico del contribuente.

La decisione ha ovviamente provocato una reazione molto forte dell'Anci e dei sindaci interessati. «Il governo faccia rapidamente chiarezza sulla seconda rata dell'Imu 2013 e onori gli impegni assunti con i contribuenti e i Comuni italiani» ha detto Piero Fassino, sindaco di Torino e presidente dell'Anci. Ancora più duro il primo cittadino di Milano, Giuliano Pisapia. «La decisione di ieri del governo di non dare ai Comuni l'intero gettito dell'Imu prima casa facendo pagare una parte ai cittadini è una follia - ha tuonato - se così fosse saremmo allo scontro istituzionale». Per il sindaco di Ascoli Piceno e delegato Anci alla finanza locale, Guido Castelli, «il rischio è che la nuova Iuc sia alla fine più alta della somma di Imu e Tares». Secondo Enzo Bianco, pri-

mo cittadino di Catania è «una situazione che conduce molti comuni virtuosi in una condizione di straordinaria difficoltà».

LE GRANDI CITTÀ

Di fatto in misura diversa la novità coinvolge oltre un quarto degli ottomila Comuni italiani, e buona parte delle grandi città: Roma, Milano, Napoli, Torino, Bologna, Genova e molte altre ancora. I sindaci già nel 2012 avevano dovuto gestire l'operazione Imu, non solo in relazione alle abitazioni principali ma anche al fortissimo aumento di gettito sugli altri immobili, per metà destinato allo Stato. E per le prime case spesso avevano scelto la strada dell'aumento di aliquota per fronteggiare la riduzione dei trasferimenti statali. Ora quelli dei centri interessati dovranno di nuovo chiamare i propri cittadini alla cassa, affrontando anche i conseguenti oneri informativi e organizzativi.

Complessivamente il gettito Imu 2012 relativo alle abitazioni principali è stato di circa 4 miliardi, di cui circa 600 milioni provenienti dalle manovre decise dai Comuni. A questi ne vanno aggiunti poco meno di 500 derivanti dalle ulteriori scelte di aumento fatte quest'anno, nel pieno rispetto delle regole ma forse con una certa disinvoltura visto che il governo aveva già fatto sapere di voler abolire il prelievo. Troppi soldi dal punto di vista del ministero dell'Economia, che aveva reso trovato 2,4 miliardi per la cancellazione della prima rata e ora ne ha resi disponibili altri 2,1: ma in questi importi rientra anche la can-

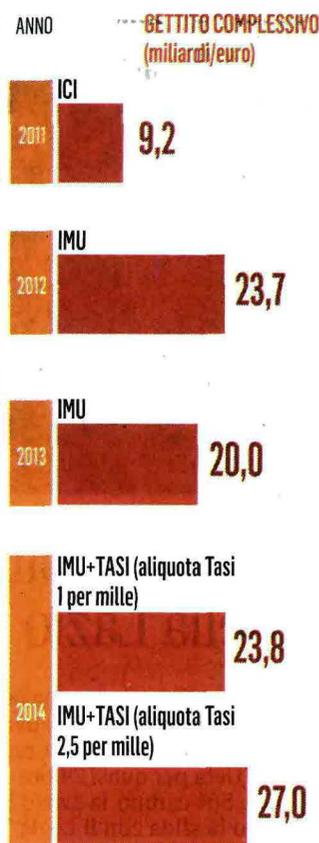
cellazione dell'imposta, seppure non totale, per il settore agricolo.

Luca Cifoni

**L'ANCI ATTACCA:
IL GOVERNO MANTENGA
GLI IMPEGNI
MA IL TESORO
DEVE FARE I CONTI
CON LE COPERTURE**

Le tasse sugli immobili

Secondo i calcoli di Confedilizia l'aumento in soli quattro anni sarà tra il 159 e il 193% (considerando per il 2014 solo l'IMU-TASI, la componente della IUC comparabile con la vecchia ICI)



Fonte: Confedilizia ANSA Centimetri

I calcoli/1

valori in euro

I calcoli/2

valori in euro

Rendita catastale	IMU al 4 per mille	Quota aggiuntiva al 5 per mille	Quota aggiuntiva al 6 per mille
500	136	42	84
600	203	50	101
700	270	59	118
800	338	67	134

Rendita catastale	IMU al 4 per mille	Quota aggiuntiva al 5 per mille	Quota aggiuntiva al 6 per mille
900	405	76	151
1.000	472	84	168
1.100	539	92	185
1.200	606	101	202

I calcoli/3

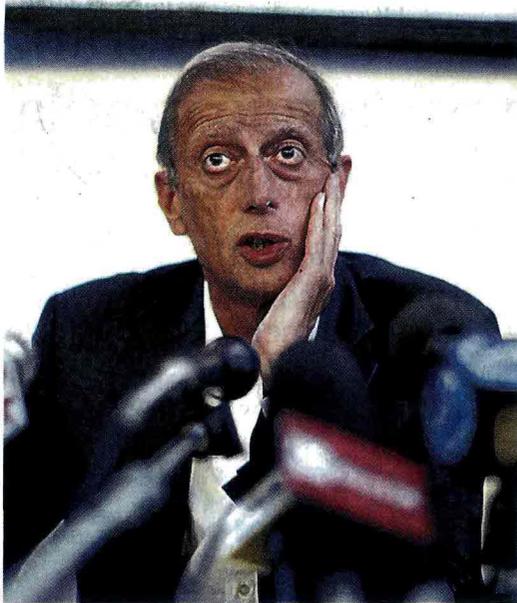
valori in euro

I calcoli/4

valori in euro

Rendita catastale	IMU al 4 per mille	Quota aggiuntiva al 5 per mille	Quota aggiuntiva al 6 per mille
1.300	674	109	218
1.400	741	118	235
1.500	808	126	252
1.600	875	134	269

Rendita catastale	IMU al 4 per mille	Quota aggiuntiva al 5 per mille	Quota aggiuntiva al 6 per mille
1.700	942	143	286
1.800	1.010	151	302
1.900	1.077	160	319
2.000	1.144	168	336



Il ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Baretta frena: «Al massimo si verserà l'uno per mille»

L'INTERVISTA

ROMA I Comuni sono in rivolta. Secondo Piero Fassino, presidente dell'Anci e sindaco di Torino, sulla cancellazione dell'Imu Enrico Letta è venuto meno all'impegno preso di garantire ai Comuni tutte le risorse necessarie per non far pesare la cancellazione della tassa sui cittadini attraverso l'erogazione di minori servizi. «Vorrei provare a gettare acqua sul fuoco e tranquillizzare i cittadini», dice al *Messaggero* Pier Paolo Baretta, sottosegretario al Tesoro.

Siamo a fine novembre e ancora non è chiaro chi e quanto dovrà pagare di Imu. Come si fa a stare tranquilli?

«Tutti, comuni e governo, dovremmo impegnarci a fare il massimo perché i cittadini non paghino. Però se anche qualcuno dovesse essere chiamato a versare l'imposta, voglio chiarire che parliamo di cifre molto basse, al massimo l'1 per mille. È più una questione di principio».

Questione di principio in che senso?

«Il punto è che diversi Comuni hanno avuto la possibilità di alzare l'aliquota dell'Imu sulle prime case quest'anno».

Con la quasi certezza, aggiungo, che a pagare non sarebbero sta-

ti i cittadini ma lo Stato. Qualcuno ha detto che molti sindaci hanno fatto i furbi...

«Non la voglio mettere sul piano del furbo o non furbo, perché conosco bene i problemi di bilancio che hanno i sindaci. Il fatto è che Comuni e governo, di comune accordo, hanno deciso di prorogare fino al 30 novembre la chiusura dei bilanci preventivi del 2013. E sottolineo preventivi. Non si può andare avanti così. Siamo arrivati alla fine dell'anno e ancora non possiamo sapere quali e quanti Comuni hanno alzato o alzeranno l'aliquota Imu».

Proviamo a chiarire un dubbio. Il comunicato di Palazzo Chigi lascia intendere che ad essere rimborsata ai Comuni sarà solo l'aliquota base, il 4 per mille, mentre tutti gli aumenti, non solo quelli del 2013, saranno a carico dei cittadini. È davvero così?

«Ad oggi il decreto è ancora in fase di elaborazione e conviene attendere il testo finale. Ma l'aliquota base più tutto l'aumento del 2012 dovrebbe essere coperto».

Facciamo qualche esempio...

«Nei Comuni in cui l'aliquota è rimasta quella base, al 4 per mille, non si dovrebbe pagare nulla. Se, per esempio, lo scorso anno il prelievo è stato portato al 5 per

mille, comunque non si dovrebbe pagare nulla. Nei Comuni in cui, invece, quest'anno sono state alzate le aliquote al 5 o al 6 per mille, si pagherebbe la metà dell'incremento, quindi tra lo 0,5 e l'1 per mille».

Dunque quella del comunicato di Palazzo Chigi sarebbe solo un'imprecisione?

«Probabile. Comunque ripeto, aspettiamo il testo finale e cerchiamo di fare in modo che a pagare comunque non siano i cittadini. Su questo punto con l'Anci c'è un dialogo aperto».

C'è anche qualche ipotesi concreta? Si era parlato della possibilità di anticipi di tesoreria da parte del Tesoro per coprire la differenza?

«È una strada che risolverebbe il problema. Ma va valutata all'interno delle regole europee».

I sindaci non sono gli unici a protestare. Le banche sono sulle barricate perché il conto dell'abolizione dell'Imu lo pagano loro?

«Capisco la reazione, ma abbiamo preferito non caricare sui cittadini nuovi pesi sotto forma di accise, mentre abbiamo chiesto alle banche un sacrificio ma a fronte di un intervento complesso che per loro non è solo "dare" ma anche "avere"».

Andrea Bassi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«LE PROTESTE DELLE BANCHE? CAPISCO LA REAZIONE MA NON VOLEVAMO PESARE SUI CITTADINI!»



Pierpaolo Baretta



ESPULSO



Le mosse dell'esecutivo

Mister mani di forbice scarica tutto sui comuni: i tagli toccano a loro

Il commissario Cottarelli vuol dirottare sulle pubbliche amministrazioni l'onere di ridurre gli sprechi: un metodo che fece flop 10 anni fa

il caso

di Fabrizio Ravoni
Roma

Nessun cappone festeggia il Natale. La frase è stata anni fa attribuita a Giulio Tremonti, all'epoca ministro dell'Economia. Voleva indicare una forma di comprensione nei confronti dei suoi colleghi di governo che facevano resistenza di fronte ai tagli alla spesa che aveva previsto.

Carlo Cottarelli è di parere contrario. Il commissario alla *spending review* - in un articolo messo *online* dal sito *lavoce.info* - annuncia che «la revisione della spesa sarà attuata dalle stesse pubbliche amministrazioni». Ed argomenta: «Per due motivi ben chiari. Primo, le amministrazioni conoscono meglio di chiunque altro i punti di forza e di debolezza dei processi produttivi, sono lo-

ro che detengono le informazioni necessarie per analizzare i problemi e proporre interventi correttivi. Secondo, occorre responsabilizzare e motivare le pubbliche amministrazioni».

Spiega che proprio il coinvolgimento delle singole amministrazioni ha prodotto risultati all'estero. A tal fine cita l'esempio canadese. E, per marcare la differenza rispetto ai predecessori, sottolinea «mi vorrebbe da obiettare che l'approccio centralistico non mi sembra aver funzionato particolarmente bene nelle precedenti esperienze».

Nella sua precedente vita, Cottarelli è stato un alto funzionario del Fondo monetario internazionale. Ha anche guidato le missioni del Fmi chiamate a verificare l'efficacia delle misure adottate dall'Italia per la riduzione del deficit e del debito. Dovrebbe ricordare, quindi, che una legge finanziaria di 10 anni fa puntava a realizzare esattamente quel che conta di

fare oggi lui con il programma di *spending review*. Vale a dire, coinvolgere le diverse amministrazioni nei risparmi di spesa.

È evidente che se l'hanno «richiamato in servizio» quel programma non riuscì nel migliore dei modi; proprio per la resistenza delle diverse amministrazioni a ridurre le proprie spese. Eppure, all'epoca, al ministro di spesa veniva ricono-

sciuta una specie di autonomia gestionale delle risorse a disposizione.

Ma Cottarelli conta di riuscire dove altri hanno mostrato limiti. E nell'articolo individua quale «motivazione forte» aver agganciato i risultati della *spending review* alla riduzione del cuneo fiscale. In altre parole, ogni euro che verrà recuperato con il programma di revisione della spesa finirà per ridurre il prelievo fiscale dalle buste paga. In tal modo - rileva il commissario - gli amministratori che non «si impegneranno a

presentare proposte saranno considerati dalla pubblica opinione come responsabili della mancata riduzione del carico fiscale sul lavoro».

La legge di Stabilità prevede che, entro il 31 dicembre 2014, la *spending review* produrrà risparmi per 60 milioni di euro. Che diventeranno 700 nel 2015; mentre nei successivi dodici mesi raddoppieranno, ed arriveranno alla cifra di 1,4 miliardi. Vale a dire, nel 2016, i lavoratori otterranno un beneficio fiscale dalla revisione della spesa analogo (e, presumibilmente, aggiuntivo) a quello previsto nel 2014: 0,60 centesimi di euro al giorno in più per chi guadagna in busta paga fra i mille ed i 1.500 euro.

Cottarelli, che nell'articolo critica i «tagli lineari» alla spesa, rileva però che «una volta terminata la fase di lavoro tecnico, tetti di spesa specifici potranno essere fissati per singoli centri di spesa». Ma i «tetti di spesa» non sono altro che i tagli lineari, visti da un'angolazione diversa.

SFORBICIATA DIFFICILE

Obiettivo per il periodo 2014-2016



I gruppi di lavoro

dicembre 2013
febbraio 2014

Prima fase di ricognizione tecnica per definire le misure legislative e amministrative che potrebbero essere approvate già a metà del 2014

Quantificazione dei relativi risparmi di spesa nel 2014 e negli anni successivi

aprile 2014

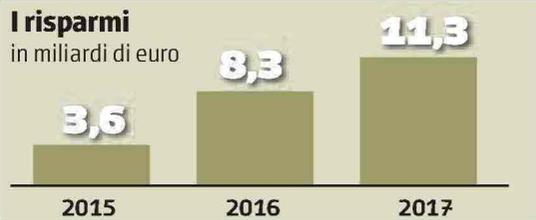
Analisi dell'impatto macroeconomico e distributivo delle misure

maggio
luglio 2014

Implementazione delle misure a livello legislativo, con effetti distribuiti nel 2014 e nel corso del triennio successivo

I risparmi

in miliardi di euro



I settori sotto la lente

- Appalti pubblici
- Società partecipate pubbliche
- Rivisitazione della dimensione delle scuole
- Cure termali dei militari
- Pensioni di reversibilità
- Pensioni d'oro
- Riforma della Motorizzazione civile
- Protocolli terapeutici
- Centrali di acquisto dei farmaci



Riorganizzazione per

- Istituti penitenziari
- Forze dell'ordine (polizia, carabinieri, Gdf, forestali)

L'EGO



PENSIERI
Il premier Enrico Letta da ieri in Lituania



Intervista. Il ministro ai Rapporti con il Parlamento

«Alla Camera più tagli al cuneo con l'anticipo della spending review»

Franceschini: sì al vincolo sulle risorse delle riduzioni di spesa

di **Fabrizio Forquet**

«La manovra al Senato è migliorata, ora alla Camera la si può migliorare ulteriormente allargando l'intervento sul cu-

neo fiscale». Dario Franceschini (*nella foto*) ha seguito per il governo la manovra al Senato. È soddisfatto di come è andata. Ma concorda «sulla necessità di accelerare sulla spending re-



view»: «La manovra prevede, con una clausola di garanzia, riduzioni di spesa per 3,6 miliardi complessivi nel 2015. Io ritengo che una parte di questi tagli si possa anticipare al 2014 nel passaggio della manovra alla

Camera, in modo da liberare risorse da vincolare, come chiesto sul Sole 24 Ore dalle parti sociali, al taglio del cuneo fiscale, delle tasse sul lavoro e sulle imprese. Credo sia un obiettivo prioritario, tenendo conto anche degli incapienti».

Continua ► pagina 7

«Manovra, ora meno spesa e meno cuneo»

Franceschini: legge migliorabile alla Camera inserendo il vincolo proposto dalle parti sociali

di **Fabrizio Forquet**

► Continua da pagina 1

Ministro, lei ha seguito la manovra passo per passo al Senato. È soddisfatto di come è uscita?

Lo sono innanzitutto perché in Parlamento non c'è stato il consueto assalto alla diligenza. La manovra è confermata nel suo impianto e, anzi, è stata migliorata.

È una manovra, però, che sembra rinunciare dall'inizio a incidere in modo significativo sul rilancio della crescita. Poca ambizione.

Ci muoviamo all'interno di vincoli molto stretti. Il tetto del 3 per cento di deficit, il debito da ridurre, la crescita che stenta. Di questo bisogna tener conto, altrimenti si dà vita a un dibattito irrealistico.

Il problema è proprio quello della crescita che non c'è. Non si poteva intervenire prima sui tagli della spesa improduttiva per liberare risorse utili alla crescita?

Sulla spending review abbiamo impostato un lavoro nuovo e io credo finalmente efficace. Se ne parla da sempre. Noi abbiamo

cambiato metodo: saranno i ministri a dirci come intendono tagliare la spesa dei loro dicasteri, non viceversa. In questo modo superemo il metodo di confronto classico che vedeva i ministri agire come sindacalisti delle proprie strutture burocratiche, intenti a difendersi dai tagli che il Tremonti di turno chiedeva di effettuare. Ora saranno loro, in un confronto con Cottarelli, a proporre i tagli.

Il metodo magari è buono, il problema sono i tempi.

Credo che aver portato una personalità come Cottarelli a fare il regista di questo percorso sia stato un passaggio importante. Però concordo sulla necessità di accelerare. La manovra prevede, con una clausola di garanzia, riduzioni di spesa per 3,6 miliardi complessivi nel 2015. Io ritengo che una parte di questi tagli si possa anticipare al 2014 nel passaggio della manovra alla Camera, in modo da liberare risorse per ampliare il taglio del cuneo fiscale, delle tasse sul lavoro e sulle imprese. Credo sia un obiettivo prioritario, tenendo conto anche degli incapienti, cioè dei più disagiati che devono essere raggiunti dal beneficio e che possono con-

tribuire non poco ai consumi.

In un appello unitario pubblicato dal Sole 24 Ore domenica scorsa, tutte le parti sociali hanno sollecitato Governo e Parlamento a inserire in manovra un vincolo per attribuire le risorse ricavate dai tagli di spesa e dal recupero dell'evasione alla riduzione del cuneo fiscale. Si potrà inserire alla Camera?

Noi siamo favorevoli, come del resto ha già detto Letta proprio al Sole. Credo che si possa migliorare ulteriormente la manovra proprio integrandola su questo punto. Dobbiamo prevedere un anticipo dei tagli di spesa, ricorrendo sempre al principio che se non si fa il taglio mirato scatta il taglio lineare, e un vincolo che destina i proventi di quei tagli e del contrasto dell'evasione alla riduzione delle tasse su lavoro e imprese e agli incapienti.

Quindi è possibile immaginare un rafforzamento della manovra sul cuneo fiscale?

Sì.

E, nel dettaglio, in che direzione andranno queste possibili maggiori risorse per il cuneo?

Lo deciderà la Camera. Si dovrà fissare il mix di fondi che va ai lavoratori e quello che va alle imprese.

E poi il modo con cui saranno distribuite le risorse tra i lavoratori e tra le imprese. Al Senato è stato fatto un lavoro efficace nel concentrare le risorse sui redditi più bassi. Ora con i deputati bisognerà valutare se utilizzare l'eventuale coperta un po' più lunga per tornare ad allargare la platea o per rafforzare gli sconti sulla stessa platea.

Insisto: ma non si poteva fare prima?

Fare tagli che incidano davvero sugli sprechi senza colpire la spesa produttiva richiede un appro-

fondimento molto serio. Altrimenti si sarebbe tornati alla logica dei tagli lineari. Si deve anche fare, ne sono convinto, una diagnosi attenta di tutte le norme che producono costi ma che non hanno più alcuna ragion d'essere. Le faccio un esempio: la norma che obbliga i Comuni ad installare, ad ogni tornata elettorale, i tabelloni in ferro per i manifesti elettorali.

Deturpando le città.

È una cosa che non ha più senso. Se ci fa caso, quei tabelloni sono ormai quasi sempre vuoti. Ormai le campagne elettorali si fanno in altro modo. Eppure per collocare quelle strutture e poi rimuov-

verle si sopportano costi fino a 300 milioni. È solo un piccolo esempio ma serve per capire cosa vuol dire spreco.

Intanto avete dedicato tempo e risorse a una "non priorità" come la cancellazione dell'Imu sulla prima casa...

Lo dice lei che non era una priorità, e lo penso anch'io, ma una parte fondamentale della nostra maggioranza la pensa diversamente.

Alla fine, però, si scopre che l'annunciata cancellazione non è proprio totale.

È un problema che è nato in seguito all'iniziativa di aumentare le aliquote nel corso dell'anno da parte di circa 800 comuni. Ma riguarda una platea ridotta di cittadini e per importi molto limitati. Evitarlo significava recuperare altri 350 milioni. Dovevamo incrementare gli account su banche e assicurazioni ancora di più?

I cittadini interessati saranno chiamati a versare entro il 15 gennaio. C'è ancora una possibilità

di intervenire per evitare che paghino?

Il decreto ora va in Parlamento. Le Camere sono sovrane, se si trovano le coperture...

Sulla manovra dobbiamo aspettarci la fiducia anche alla Camera?

Ho cercato di accelerare i lavori al Senato proprio per dare più spazio di riflessione alla Camera. Sulla fiducia vedremo. Ma sono soddisfatto che, per la prima volta dopo anni, al Senato abbiamo messo la fiducia su un testo che era in gran parte stato approvato o comunque concordato dalla maggioranza parlamentare. Non un maxiemendamento al buio.

Si conferma, però, la necessità di ricorrere alla fiducia.

Con questo Governo abbiamo approvato 16 decreti con un'unica fiducia. Negli stessi 210 giorni Prodi era ricorso alla fiducia 8 volte, Berlusconi 8, Monti 22. I numeri parlano da soli.

Con l'uscita di Berlusconi dal

la maggioranza il disegno programmatico del governo sarà più chiaro e attuabile?

Mi faccia innanzitutto sottolineare il risultato. Il Governo ha affrontato questo passaggio con coraggio, dimostrando di avere come primo valore la difesa delle regole. Non solo queste sono state difese, ma ora abbiamo per la prima volta la possibilità di assistere alla crescita di una destra moderna e rispettabile in Italia. È un fatto politico di grande importanza.

Possiamo aspettarci un cambio di passo per il Governo sulle questioni economiche?

Dobbiamo certamente insistere sul tema della crescita. Della questione spending review-cuneo abbiamo già detto. Credo che dobbiamo porre anche con serietà la questione del tetto del 3% di deficit. Non per violarlo unilateralmente. Ma per discutere con Bruxelles di come conciliare il rigore con le politiche per la crescita.

E sulle riforme istituzionali?

Oggi (ieri, ndr) lei è stato al Quirinale...

Sulle riforme dovremo capire se la collocazione di Forza Italia all'opposizione cambia anche il suo atteggiamento nei confronti delle riforme costituzionali che, per loro natura, riguardano comunque tutto il parlamento e non solo la maggioranza. Si potrà decidere come proseguire solo una volta saputo se vi saranno i due terzi dei componenti per la seconda lettura.

E sulla legge elettorale?

Lo abbiamo ribadito svariate volte, l'ha detto anche il presidente del Consiglio: nel momento in cui si registrasse uno stallo in Parlamento sulla legge elettorale, il governo potrebbe valutare l'ipotesi di un intervento. Non un decreto, che in materia elettorale non si può proprio fare, bensì un disegno di legge o un'iniziativa politica per far emergere le posizioni in modo chiaro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Legge di stabilità

INTERVISTA AL MINISTRO FRANCESCHINI

Crescita e vincoli europei

«Dobbiamo insistere sul tema della crescita
E porre la questione del tetto del 3% di deficit»

Decadenza e nuova maggioranza

«Un passaggio importante: ottenuto il rispetto
delle regole e ora c'è una destra rispettabile»

LE PRIORITÀ

Spending review

Il ministro per i Rapporti con il Parlamento, Dario Franceschini, è soddisfatto del lavoro compiuto sul piano dei tagli alle spese improduttive della pubblica amministrazione. Prima di tutto per una questione di metodo, che è stato ribaltato rispetto al passato: ora saranno i ministri a dire come intendono tagliare la spesa dei loro dicasteri, non viceversa. In questo modo si può superare il metodo di confronto classico che vedeva i ministri agire come sindacalisti delle proprie strutture burocratiche. Inoltre, l'aver inserito personalità come Cottarelli a fare il regista di questo percorso è stato un passaggio importante. Il ministro però concorda sulla necessità di un'accelerazione delle operazioni

Cuneo fiscale

Franceschini ribadisce il fatto che il governo sia favorevole a vincolare le risorse ricavate dai tagli di spesa e dalla lotta all'evasione alla riduzione del cuneo fiscale. Anzi, dice il ministro, «credo che si possa migliorare ulteriormente la manovra proprio integrandola su questo punto». Questo prevedendo un anticipo dei tagli di spesa, ricorrendo sempre al principio che se non si fa il taglio mirato scatta il taglio lineare, e un vincolo che destina i proventi di quei tagli e del contrasto dell'evasione alla riduzione delle tasse su lavoro e imprese e agli incapienti. Ma sull'indirizzo specifico dei fondi e sulla loro articolazione, spiega ancora Franceschini, la decisione spetta al Parlamento

Le altre priorità

«Dobbiamo certamente insistere sul tema della crescita», dice il ministro per i Rapporti con il Parlamento. E, al di là della questione spending review-cuneo, Franceschini sottolinea la necessità di porre con serietà la questione del tetto del 3% di deficit, non per violarlo unilateralmente, «ma per discutere con Bruxelles di come conciliare il rigore con le politiche per la crescita». Sulle riforme «dovremo capire se la collocazione di Forza Italia all'opposizione cambia anche il suo atteggiamento nei confronti delle riforme costituzionali», dice il ministro. E per quanto riguarda la legge elettorale, «nel momento in cui si registrasse uno stallo il governo potrebbe valutare l'ipotesi di un intervento»

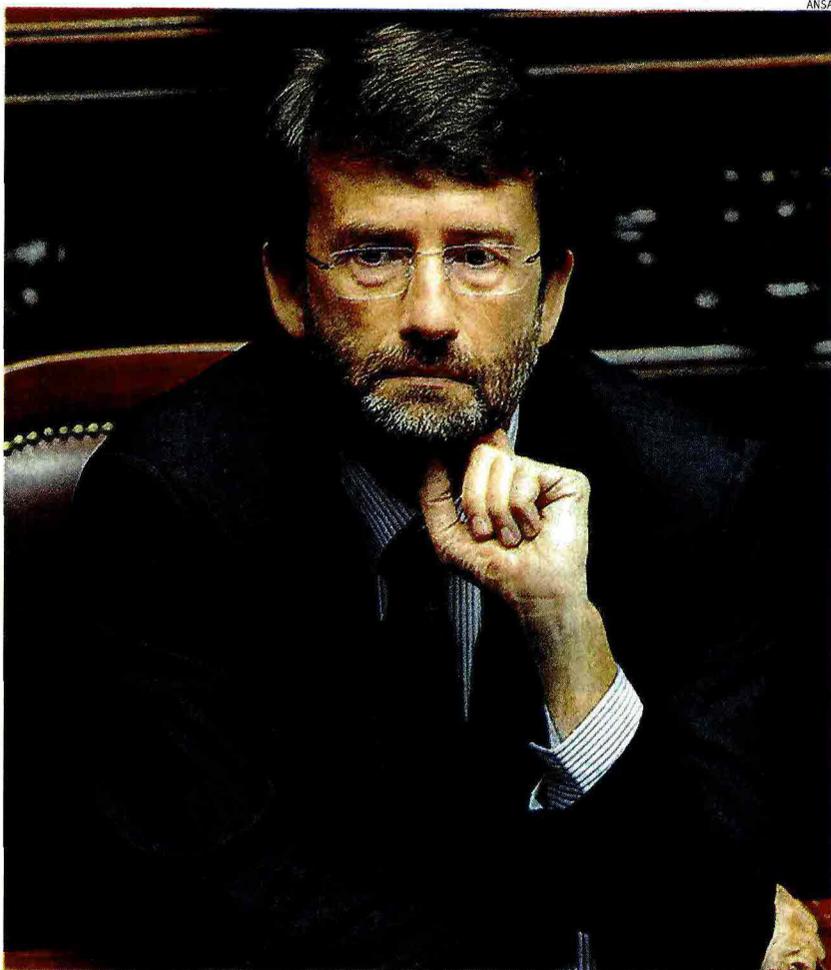
«Una parte dei tagli di spesa si può anticipare al 2014 per ridurre le tasse su lavoro e imprese»

«Sulla legge elettorale possibile un Ddl o un'iniziativa politica per far emergere le posizioni in modo chiaro»

Dario

Franceschini,

55 anni, è ministro per i Rapporti con il Parlamento e il coordinamento delle attività di governo



L'ANALISI

Barbara Fiammeri

Su governo e riforme la via maestra del Parlamento

Il Parlamento obbligato a riprendersi la scena per garantire al governo di andare avanti. Con la decadenza di Silvio Berlusconi e il passaggio di Fi all'opposizione, ad Enrico Letta non sarà sufficiente assicurarsi la maggioranza numerica.

I riflettori fino a ieri indirizzati quasi esclusivamente sulla cacciata del Cavaliere, dalla prossima settimana saranno tutti puntati sulle Camere. Ed il primo ad esserne consapevole è il Quirinale che ha condiviso la richiesta di Fi di un passaggio parlamentare che certifichi la «discontinuità» tra le larghe

intese con Berlusconi e la nuova maggioranza.

Ma a preoccupare il governo non è questo passaggio parlamentare dall'esito scontato. Tant'è che Letta lo ha accolto subito positivamente anticipando che rafforzerà il governo. In cima alla lista delle preoccupazioni ci sono invece la legge di stabilità e la riforma della legge elettorale, che ieri al Senato ha subito l'ennesimo rinvio.

Una battuta d'arresto che potrebbe rivelarsi pericolosissima. Anche su questo Giorgio Napolitano deve essere stato molto chiaro ieri nell'incontro con i ministri Quagliariello e Franceschini. Il 3 dicembre come è noto la Corte costituzionale deciderà sull'ammissibilità dei ricorsi per l'incostituzionalità del Porcellum. La maggioranza e l'esecutivo non possono permettersi che su una delle principali ragioni sociali - la riforma elettorale per l'appunto - che portarono all'alleanza tra centrosinistra e centrodestra non ci sia un concreto e visibile stato d'avanzamento. Soprattutto dopo che una parte significativa ancorché non decisiva, Silvio Berlusconi e il

suo partito, hanno deciso di abbandonare la maggioranza.

In queste ore si dà per certa la votazione di un ordine del giorno che definisca in modo chiaro «il perimetro». Ma per ora l'unico messo ai voti (e sempre rinviato) è quello del leghista Calderoli per un ritorno a Mattarellum. Se la maggioranza dovesse arrivare a una proposta unitaria sostenuta anche da una parte dell'opposizione, Letta certamente ne trarrebbe grande giovamento e soprattutto disarmerebbe quanti, a partire da Renzi, spingono per il passaggio alla Camera. Più volte il sindaco ha chiesto di far tornare la riforma a Montecitorio: «Lì abbiamo un'ampia maggioranza che ci consentirebbe di accelerare i tempi». E se il Senato dovesse nuovamente far fallire lunedì l'appuntamento, sarebbe difficile continuare a opporsi al passaggio alla Camera dove Renzi muove le sue truppe con maggiore facilità. Ed è proprio alla Camera che è appena arrivata la legge di stabilità.

L'esame dell'ex finanziaria entrerà nel vivo proprio nella settimana successiva all'incoronazione di Renzi. Non

è certo un azzardo immaginare che il neosegretario del Pd voglia marcare fin da subito il suo arrivo. Su questo conta anche il partito di Silvio Berlusconi. La verifica parlamentare per proclamare il cambiamento della maggioranza verrà deciso nei prossimi giorni. I falchi del partito vorrebbero che avvenisse subito, mentre l'ala più moderata non ne fa una questione di principio. Anzi, uno tra i principali esponenti azzurri ieri saliti al Colle sottolineava che sarebbe opportuno attendere il congresso del Pd, nella speranza di un distinguo ziano in occasione del dibattito parlamentare. Molto ovviamente dipenderà dalla piega che prenderà l'esame della legge di stabilità.

La rivendicazione ieri della golden share del governo da parte di Angelino Alfano è un avvertimento chiaro. L'ex segretario del Pdl non può permettersi di apparire come il ruotino di scorta e farà sentire la sua voce. Anche perché la sua scommessa è destinata a essere vinta o persa in pochi mesi: il passaggio decisivo saranno le elezioni europee dove non cercherà alleanze per misurare la propria forza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL VOTO AL GOVERNO

Il passaggio sulla crisi probabilmente dopo il sì alla legge di stabilità. Fi spera in qualche distinguo dei renziani

LEGGE ELETTORALE

Letta punta a fare approvare un ordine del giorno al Senato. Renzi vuole far passare la riforma alla Camera



PIÙ CORAGGIO SUECONOMIA E GIUSTIZIA

PERCHÉ LETTA DEVE CAMBIARE

di **DARIO DI VICO**

Separando saggiamente il piano governativo da quello parlamentare l'esecutivo guidato da Enrico Letta è riuscito a sopravvivere alla caduta del Cavaliere. L'esito della manovra era tutt'altro che scontato e segna una vittoria del presidente del Consiglio, a cui vanno riconosciute le doti della pazienza e della caparbità. A questo punto, però, con l'avvenuto ridimensionamento di Silvio Berlusconi cade il principale alibi di un'azione di governo che finora è parsa frammentaria e temporanea. Non si potrà più usare la scusa che i provvedimenti economici dovevano essere «bollinati» preventivamente dal Pdl e di conseguenza ci dovrebbero essere tutte le condizioni per capire meglio cosa ha in testa il presidente del Consiglio per rassicurare Bruxelles, intercettare la ripresa, motivare la società civile. Anche l'ultimo atto in ordi-

ne di tempo, la legge di Stabilità, risente ampiamente dei limiti evidenziati da questo governo, come provvedimento assomiglia di più a un vestito di Arlecchino che a un vero documento di indirizzo e la sua approvazione non pare sia accompagnata da grandi manifestazioni di giubilo da parte delle rappresentanze sociali. Ci aspettiamo, dunque, che superata la boa si cambi registro, che i problemi aperti vengano presi di petto e non continuamente rinviati.

Ha ragione il Quirinale: la scelta ottimale è quella di un nuovo discorso programmatico del presidente del Consiglio davanti alle Camere, una verifica politico-parlamentare per una coalizione meno larga della precedente, ma che dovrebbe contare su un maggior tasso di coesione e determinazione. Letta non ha bisogno di imbarcare transfughi parlamentari dell'ultima ora, non ha necessità di raccattare qualche

voto in più al Senato quanto di convincere il Paese reale sulla bontà del cammino che vuole percorrere da qui al termine del semestre italiano di presidenza Ue. Nessuno gli chiede l'impossibile. Una buona legge elettorale ci vuole, e subito, mentre sulle riforme istituzionali meglio indicare con senso pratico poche novità e poi portarle a casa piuttosto che andare incontro all'ennesimo fallimento. Sul piano etico-comportamentale bene ha fatto il governo a difendere il ministro Annamaria Cancellieri, ma la permanenza nella compagine del viceministro (indagato e con doppio incarico) Vincenzo De Luca forse potrebbe fermarsi qui. Francamente per l'impegno che ha messo non ne sentiremmo la mancanza.

Visto il peso parlamentare del Pd nella nuova coalizione, ed essendo alle porte la designazione di un nuovo segretario, è chiaro che Letta non potrà non fare i conti con questa discontinuità.

Ma anche in questo caso la scelta che sembra convenire a lui (e al Paese) è quella di alzare decisamente il tasso di riformismo del governo. A cominciare dal capitolo giustizia. Finora è rimasto un tema tabù perché affrontarlo avrebbe, almeno agli occhi dell'elettorato di centrosinistra, rappresentato un cedimento verso le tesi filoberlusconiane: a decadenza consumata, però, anche quest'alibi non tiene più. Si può scrivere una pagina nuova. Subito dopo viene l'economia. Qui i passaggi sono (purtroppo) facili da individuare: un colpo d'ala nel taglio del debito, più coraggio nella riduzione della spesa pubblica e maggiore chiarezza negli obiettivi che si vogliono conseguire in quel negoziato con Bruxelles previsto per metà dicembre e che, visto da lontano, può assomigliare all'anticamera del commissariamento.

 @dariodivico

© RIPRODUZIONE RISERVATA

